

## XIII LEGISLATURA

### COMMISSIONE CONSILIARE SPECIALE PER LA RIDETERMINAZIONE DEGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL SISTEMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI

#### VERBALE INTEGRALE DELLA RIUNIONE IN SEDUTA PUBBLICA N. 17 DEL 15/03/2013

BERTIN Alberto	(Presidente)	(Presente)
SALZONE Francesco	(Vicepresidente)	(Delega il Consigliere Dario COME')
EMPEREUR Diego	(Segretario)	(Presente)
CHATRIAN Albert		(Presente)
DONZEL Raimondo		(Presente)
LATTANZI Massimo		(Assente)
LAVOYER Claudio		(Presente)

Partecipano il Consigliere Andrea ROSSET e la Sig.ra Anna GAMERRO, in rappresentanza del Comitato promotore del referendum.

Assiste alla riunione Sonia GRIECO, Dirigente delle Commissioni consiliari e delle Attività culturali. Funge da Segretario Giuseppe POLLANO.

La riunione è aperta alle ore 14:45, ad Aosta, nella Sala Commissioni della Presidenza del Consiglio regionale, per l'esame del seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni del Presidente.
- 2) Approvazione dei verbali integrali delle riunioni in seduta pubblica n. 12 del 19/02/2013, n. 13 del 26/02/2013, n. 14 dell'01/03/2013 e n. 15 del 05/03/2013.
- 3) **ore 14.45:** Audizione dell'Assessore all'ambiente della Provincia di Torino Roberto RONCO.
- 4) **ore 15.30:** Audizione del Direttore generale dell'ARPA Giovanni

AGNESOD, del Direttore didattico dell'Institut Agricole régional René BENZO e del Direttore del Dipartimento territorio e ambiente Fulvio BOVET.

\* \* \*

Il Presidente BERTIN, constatata la validità della riunione, dichiara aperta la seduta per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno, come da telegramma prot. n. 1953 in data 11 marzo 2013.

\* \* \*

La riunione è in seduta pubblica, registrata e diffusa con strumenti telematici.

\* \* \*

## **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

### **BERTIN**

Buongiorno a tutti. Oggi, non ho particolari comunicazioni da fare rispetto ai lavori della Commissione: il calendario è già stato fissato la settimana scorsa; come sapete, la settimana prossima ci riuniremo tre volte. Peraltro, tutte le audizioni sono state confermate, per cui il calendario verrà rispettato.

Oggi abbiamo una novità: a rappresentare il Comitato promotore del referendum c'è Anna Gamberro, che salutiamo e ringraziamo.

### **APPROVAZIONE DEI VERBALI INTEGRALI DELLE RIUNIONI IN SEDUTA PUBBLICA N. 12 DEL 19/02/2013, N. 13 DEL 26/02/2013, N. 14 DELL'01/03/2013 E N. 15 DEL 05/03/2013**

### **BERTIN**

Abbiamo al punto n. 2) dell'ordine del giorno l'approvazione del verbale delle riunioni del 19 e 26 febbraio e del 1° e 5 marzo. Diamo come approvati i verbali? Sono approvati.

\* \* \*

Alle ore 14.55 prendono parte alla riunione il Dott. RONCO e il Consigliere LATTANZI.

\* \* \*

## **AUDIZIONE DELL'ASSESSORE ALL'AMBIENTE DELLA PROVINCIA DI TORINO ROBERTO RONCO**

### **BERTIN**

La ringrazio, assessore, per la presenza e la disponibilità a essere qui con noi questo pomeriggio. Come saprà, la Commissione speciale è stata istituita dal Consiglio regionale i primi di dicembre dell'anno scorso in seguito al referendum propositivo del 18 novembre 2012, che ha cambiato gli indirizzi della gestione dei rifiuti in Valle d'Aosta imponendo l'impossibilità di utilizzare strumenti a caldo per la gestione dei rifiuti.

La Commissione speciale, non appena investita dal compito di reindirizzare la gestione dei rifiuti in Valle d'Aosta, ha iniziato subito i lavori, che concluderà entro il mese di marzo; dopodiché, dovrà predisporre una relazione da presentare in Consiglio regionale. Altra caratteristica della Commissione speciale è quella di essere pubblica: i lavori sono trasmessi in diretta tramite il digitale terrestre e sul sito internet del Consiglio regionale e vedono la presenza, in modo permanente, di un rappresentante del Comitato promotore del referendum.

Le abbiamo chiesto, Assessore, di partecipare alla riunione perché vogliamo conoscere da lei, anche per ragioni di vicinanza, lo stato dell'arte della vostra gestione dei rifiuti e, in generale, la panoramica rispetto a questa problematica in una provincia vicina alla nostra. Dunque, a lei parola, Assessore Ronco.

### **RONCO**

Vi ringrazio dell'invito. Fa indubbiamente piacere condividere momenti di riflessione tra territori vicini; peraltro, il fatto che guardiate le esperienze intorno a voi, ci consente anche di confrontare i percorsi e di verificare i diversi modi di avanzamento, essendo cominciati in momenti differenti. Ciò ci permette anche di riesaminare le cose fatte e verificare quali possano essere le opzioni che si aprono. Quindi, credo sia estremamente proficuo, anche dal punto di vista istituzionale e politico, il dialogo che si può instaurare tra Regione Valle d'Aosta e Provincia di Torino, anche se sono su due livelli istituzionali diversi, visto che da noi sono le Province a occuparsi della programmazione del ciclo dei rifiuti.

Partendo dal presupposto che la materia è infinita, comincio esprimendo alcune considerazioni, per poi lasciarmi guidare dalle vostre domande e dalle vostre indicazioni sulle questioni su cui desiderate focalizzare maggiormente l'attenzione.

Il tema dei rifiuti nella configurazione attuale data ormai una decina d'anni in Provincia di Torino perché, circa dieci anni fa, si sono prese le grandi decisioni che riguardavano le modalità di raccolta e l'impiantistica di supporto al ciclo dei rifiuti. In questi dieci anni, abbiamo seguito, con una certa coerenza, le scelte che sono state compiute in quei momenti e, al di là degli aggiornamenti legati alle novità intervenute o a livello normativo o a livello di suggestioni di miglioramenti della logistica o dell'organizzazione della gestione, la linea di continuità di questi dieci anni è stata

rispettata e tenuta piuttosto rigidamente.

\* \* \*

Alle ore 15.00 prendono parte alla riunione i Consiglieri LAVOYER e ROSSET.

\* \* \*

In questo momento, abbiamo un Programma provinciale di gestione dei rifiuti (PPGR), quindi lo strumento di programmazione provinciale, che data 2006 e, dunque, abbiamo in animo di farne una revisione soprattutto per tener conto delle nuove quantità di rifiuti prodotti, quindi un aggiornamento sui quantitativi e una valutazione dei nuovi aspetti normativi intervenuti e mi riferisco, soprattutto, agli obblighi di legge per il raggiungimento del 65 per cento di raccolta differenziata, dato non ancora inserito all'interno del nostro PPGR.

La filosofia con cui abbiamo impostato il sistema di gestione dei rifiuti ricalca rigidissimamente la gerarchia europea: il nostro strumento di programmazione, articolato in parti, si preoccupa di affrontare le tematiche in materia seguendo l'ordine indicato dalla normativa europea e, quindi, si pone compiti di lettura delle produzioni complessive di rifiuti, definisce le politiche per il riutilizzo dei materiali del riciclo, indica obiettivi di raccolta differenziata e, a valle di questo, fissa e ragiona su politiche tariffarie e, in coda, individua le politiche inerenti all'impiantistica. Quindi, per noi l'impiantistica è la decisione politica di risulta dell'applicazione di tutte le fasi precedenti.

In tal senso, la robustezza dello strumento di programmazione deriva dalla robustezza stessa del concetto così come viene declinato a livello europeo; anche le politiche che, nel tempo, si sono susseguite hanno tenuto presente tale gerarchia. Pertanto, negli anni passati, soprattutto tra il 2004 e il 2009, il grosso degli investimenti che abbiamo effettuato è stato rivolto alle politiche di riduzione e di raccolta differenziata, perché consideravamo che, soltanto a valle dei risultati che fossimo riusciti a raggiungere su quei fronti, avremmo potuto impostare delle politiche corrette di dimensionamento degli impianti.

Fornisco alcuni numeri, che vi do a spanne in quanto il sito dell'Osservatorio provinciale dei rifiuti è facilmente accessibile quindi, per qualunque informazione che dovesse apparirvi imprecisa o carente, potete fare riferimento a numeri che sono sempre assolutamente aggiornati.

La Provincia di Torino, che conta circa 2,4 milioni di abitanti, segna una produzione di circa 1,1 milioni di tonnellate di rifiuti complessivi, quantità che, ultimamente, è in forte riduzione. Mi piacerebbe poter dire che questo decremento sia ascrivibile alle nostre politiche invece è strettamente connesso ai fenomeni di crisi che hanno modificato le abitudini di consumo. Pertanto, negli ultimi due anni, sono stati registrati consistenti riduzioni, che arrivano fino al 7-8 per cento anno su anno, con alcune punte di riduzione di materiali conferiti in discarica del 10 per cento in alcuni mesi. Quindi, parliamo di riduzioni consistenti. E questo è uno dei motivi per cui riteniamo opportuno riesaminare il nostro Programma provinciale di gestione dei rifiuti perché

riduzioni così consistenti alterano, in maniera già percettibile, le quantità finali che vengono poi generate.

Con riferimento alla raccolta differenziata, devo fare una premessa. Abbiamo la caratteristica di avere una provincia sostanzialmente divisa in due: metà della popolazione abita nella città di Torino, o in zone immediatamente prossime, quindi con una configurazione urbanistica assolutamente tipica di una città metropolitana, e la restante metà della popolazione, invece, è distribuita in realtà territoriali molto meno intense dal punto di vista della densità abitativa, quindi con modalità tecniche e logistiche di approccio nella raccolta un po' differenti.

Ebbene, nelle realtà territoriali che non hanno le complicazioni della città metropolitana e delle dimensioni metropolitane, le percentuali di raccolta differenziata che si sono raggiunte sono assolutamente soddisfacenti. Andiamo da Comuni di medie dimensioni che hanno raggiunto stabilmente il 65-67 per cento (parlo di centri che contano 30.000-35.000 abitanti) fino a piccoli centri, come il mio paese, ad esempio, di 3.500 abitanti, che raggiungono quasi il mitico Ponte nelle Alpi con una raccolta differenziata pari all'82 per cento, logicamente con una facilità logistica che dobbiamo tenere in conto (lo dichiaro perché fa parte un po' dell'orgoglio cittadino).

Questo mix porta ad una percentuale media che si attesta intorno al 65-67 per cento e compensa i risultati che sono stati raggiunti nell'altra metà della provincia, che in questo momento è intorno al 43-44 per cento, valore che colloca questa area metropolitana - parlo di Torino e dei comuni vicini, ad esempio Moncalieri - ai vertici delle città metropolitane. Insomma, abbiamo una percentuale di raccolta differenziata nella città assolutamente più bassa rispetto al resto della provincia, ma in una posizione di preminenza rispetto alle altre città, con indubbi spazi di crescita, dal momento che, all'interno di questo 43 per cento, si riscontrano due situazioni differenti. La scelta della città di Torino è stata di proteggersi dal "turismo dei rifiuti" passando al porta a porta i quartieri che stanno a corona circolare intorno al centro, realizzando una sorta di zona cuscinetto rispetto agli altri Comuni che, facendo la differenziata spinta, tendevano poi a riversare i loro rifiuti sulla città. In metà della città, la raccolta è porta a porta, mentre nell'altra metà, quella centrale, la raccolta è stradale e raggiunge le percentuali classiche delle raccolte differenziate stradali, ovvero il 22-27 per cento. Pertanto, riassumendo, la zona centrale di Torino registra una raccolta differenziata intorno al 25 per cento, con raccolta solo stradale. I quartieri a corona circolare intorno al centro di Torino raggiungono percentuali che oscillano tra il 55 e il 60 per cento, con raccolta porta a porta; quindi, per quanto la conformazione urbanistica sia complessa, i risultati ottenuti sono simili a quelli che si raggiungono in paesi con minori problemi di densità. Infine, il resto della provincia registra prestazioni che sono quasi allineate ai termini delle legge attuali, quindi il 65 per cento lo si raggiunge. Possiamo dichiarare una raccolta differenziata del 50,7 per cento - questo è l'ultimo dato a nostra disposizione - che scaturisce dalla media ponderata delle raccolte differenziate che vi ho poc'anzi descritto.

Naturalmente ci sono spazi ulteriori per conseguire migliori risultati, non tanto sul resto della provincia, dove dobbiamo soprattutto stabilizzare i risultati, quanto sulla città,

dove esiste la possibilità di andare a servire, con il porta a porta, che nella nostra scelta è stato il modo per fare la raccolta differenziata spinta, sui quartieri che ancora non sono interessati da questo tipo di raccolta, con alcune difficoltà obiettive in quanto i quartieri centrali sono quelli medievali e quelli antichi, anche di epoca romana, dunque con una conformazione, anche viaria, complessa. Pertanto, al riguardo dovremmo fare qualche riflessione.

Ragionando a cascata, partiamo dai nostri 1,1 milioni di tonnellate prodotte, di cui il 50 per cento circa è raccolta differenziata e il restante 50 per cento rifiuto indifferenziato che bisogna gestire.

La scelta che è stata compiuta, anche qui dieci anni fa, allorché è stato impostato il sistema, è stata quella di puntare sull'incenerimento, tant'è che si prevede l'avvio di un termovalorizzatore entro il mese di aprile: 420.000 tonnellate è la quantità autorizzata, 476.000 la capacità tecnica, con una copertura all'incirca dell'80 per cento del nostro fabbisogno di smaltimento.

In questa fase specifica, quindi, siamo preoccupati di far partire l'impianto e gli strumenti di programmazione, di cui ci doteremo, dovranno fare una riflessione su come trattare le quantità che vanno dalle 420.000 tonnellate, che finiranno nel termovalorizzatore, alle 550.000. In questo momento, abbiamo un surplus di circa 120.000-130.000 tonnellate che devono trovare una destinazione.

Si è realizzato un sistema di discariche che, in alcuni casi, abbiamo accompagnato all'esaurimento e, in altri, abbiamo immaginato come soluzione ponte in attesa di ulteriori decisioni, che ci accompagnerà all'incirca fino al 2018-2019; quindi, le quantità eccedenti lo smaltimento del termovalorizzatore, andranno in discarica a esaurire gli spazi che abbiamo, ma non stiamo autorizzando o costruendo nuove discariche. Dunque, anche qui, abbiamo allineato la nostra politica alle disposizioni europee, che vedevano la discarica ormai come una soluzione archeologica di affrontare il tema dei rifiuti.

Credo che si aprirà un dibattito sulla modalità di trattamento di queste ulteriori 120.000 tonnellate dal momento che, oggi, dobbiamo decidere quello che succederà tra cinque anni, quando le discariche arriveranno al definitivo esaurimento.

Dal mio punto di vista - ed è quello che sto cercando di sostenere attraverso le discussioni politiche che precedono la riapertura formale della revisione del Programma provinciale di gestione dei rifiuti - lavorando intensamente sulla riduzione dei rifiuti e sull'omogeneizzazione della raccolta differenziata, visto che abbiamo spazi di miglioramento, potremmo ridurre il quantitativo finale di residuo da smaltire a 50.000 tonnellate e, a quel punto, sarà una quantità, stante le nostre dimensioni, assolutamente aggredibile.

Per quanto ci riguarda, stiamo guardando ad altre esperienze fuori dalla provincia e fuori dal Piemonte per vedere chi ha forme di programmazione più aggiornate e penso anche a voi: è interessante capire, laddove non ci sia ancora una risposta definitiva alla questione dello smaltimento dei rifiuti, quali siano le strade che si intraprendono. Da questo punto di vista, se dovessimo realizzare un secondo inceneritore, sarebbe facile per noi deciderlo tecnicamente; tuttavia, l'abbiamo escluso come forma perché riteniamo che

la scelta che avevamo assunto allora fosse storicamente corretta. Oggi, probabilmente, esistono, sia dal punto di vista tecnologico che organizzativo, delle strade che vale la pena di approfondire e praticare.

Queste sono le quantità in gioco; se lo riteneste opportuno, potrei scendere nel merito delle singole raccolte differenziate, laddove esiste ovviamente il tema della qualità della raccolta differenziata, dei sovralli generati, dei contributi CONAI che si riescono a intercettare per mitigare la tariffa sui cittadini. Però, questo lo lascio alla vostra volontà di approfondimento.

Consentitemi un'ultima battuta e concludo. Ho fatto per cinque anni il Presidente di un consorzio che gestiva i rifiuti, quindi lavoravo sul territorio e gestivo una discarica. Era un territorio relativamente piccolo per la Provincia di Torino, perché raggruppava 120.000-130.000 abitanti; lì, però, abbiamo applicato forme di tariffazione puntuale e siamo passati attraverso i vari spiragli delle leggi nazionali, che passavano da TARSU a TIA e nella TIA consentivano la TIA presuntiva e la TIA puntuale. Ebbene, lì la scelta è stata, fin dall'inizio, di passare alla raccolta differenziata e, contemporaneamente, a tariffa puntuale. Abbiamo gestito circa 100.000 cittadini con metodo di tariffazione puntuale. Ebbene, in quell'occasione, mi sono accorto (sarà perché non sono laureato in ingegneria ma in economia) che il quattrino attira molto l'attenzione dei cittadini, considerato che, quando passavamo a tariffa puntuale, improvvisamente il peso specifico dei rifiuti aumentava enormemente; improvvisamente, tutti si rendevano conto che era meglio comprare prosciutto piuttosto che vaschette di prosciutto. Quindi, quelle politiche di riduzione, che stiamo ancora cercando di attuare attraverso forme di educazione e informazione, in realtà trovavano una declinazione immediata nel momento in cui si traducevano in potenziali vantaggi sulla bolletta.

Abbiamo condotto un'ottima sperimentazione, nel senso che avevamo Comuni che sembravano favorevoli alla tariffa puntuale ma poi lamentavano che alcuni cittadini pagavano troppo e altri meno; quindi, avevamo la necessità di accompagnare dei Comuni più cauti. Abbiamo accompagnato dei Comuni che spingevano per le norme dettate dalla legge e, quindi, per il 70 per cento a tariffa variabile, per cui, chi differenziava bene, pagava abbastanza poco e, chi differenziava male, si prendeva delle sberle che lo facevano stramazzone a terra. Abbiamo gestito politicamente quella fase, che vi assicuro è stata estremamente impegnativa in quanto il cittadino è stato preso in contropiede.

Vi racconto un aneddoto al riguardo. In due condomini uguali c'era un amministratore molto attento che proponeva contenitori all'interno e faceva riunioni di condominio per spiegare ai condòmini come dovevano comportarsi e un altro poco attento in cui si faceva la raccolta con contenitori di strada e i condòmini erano poco attenti; ebbene, la bolletta del secondo condominio era anche tripla rispetto a quella del primo. Naturalmente, i secondi contenitori sono rientrati rapidamente e le assemblee sono state fatte.

Aver visto sul campo queste cose, in qualche modo, conforta sul fatto che alcuni strumenti hanno effettivamente una grossa potenza; è chiaro che vedo con un po' di rammarico che le norme nazionali non vanno in quella direzione, dal momento che ho

l'impressione che l'introduzione della TARES tarpi le ali rispetto ad alcuni progetti; tuttavia, come sempre succede in Italia, stiamo lavorando per capire come fare una TARES puntuale. Quindi, non demordiamo.

L'esperienza di questi 120.000 cittadini, che da ormai 6-7 anni sono a tariffazione puntuale, sto cercando di diffonderla a livello provinciale, con enorme fatica per via delle forti resistenze, anche dal punto di vista della complessità; comunque, alcuni Comuni stanno accettando forme di sperimentazione, quindi qualche piccolo passo avanti stiamo cercando di compierlo.

### **BERTIN**

Ringrazio l'Assessore Ronco per l'illustrazione, che ci è parsa molto interessante, anche per via della sua esperienza di ex amministratore di consorzio che ha dimensioni praticamente uguali a quelle della Valle d'Aosta.

Qualcuno chiede di intervenire per formulare osservazioni o porre domande? Prego, Signora Gamberro.

### **GAMERRO**

Vorrei sapere in quale anno sia stata introdotta la raccolta organizzata della frazione organica, come sia stata percepita dai cittadini e se ci siano state delle iniziative per informare e far accogliere favorevolmente questa nuova modalità negli anni in cui è stata introdotta.

### **RONCO**

Stante che il territorio provinciale è suddiviso in otto bacini che decidono sulla raccolta e che, in questo momento, non si è raggiunta un'uniformità provinciale - stiamo cercando di farlo con una nuova legge regionale, che però sta incontrando molte difficoltà ad andare avanti - devo parlare di otto territori che hanno fatto cose diverse.

Normalmente, quando è stata introdotta la raccolta differenziata, è sempre stata introdotta la raccolta dell'umido. Le differenze tra raccolte differenziate riguardavano più la frazione secca: qualcuno raccoglieva insieme la plastica e il metallo, qualcuno raccoglieva insieme il metallo e il vetro, alcune raccolte stradali raccoglievano alcune frazioni (ad esempio, per il vetro non era prevista il porta a porta). Però, in generale, dove è stato introdotto il porta a porta, la raccolta dell'umido è stata introdotta fin da subito come scelta politica di piano provinciale; tant'è vero che noi, sui 1,1 milioni di tonnellate di rifiuti totali, abbiamo all'incirca 140.000-150.000 tonnellate di rifiuto organico intercettato.

Abbiamo difficoltà sul fronte dell'impiantistica con l'organico, perché alcuni impianti non hanno mantenuto le aspettative; quindi, siamo stati costretti, prima a ridimensionarli e poi definitivamente a chiuderli, perché abbiamo dovuto prendere atto di questo.

Abbiamo all'incirca 60.000-70.000 tonnellate trattate in provincia delle 140.000 tonnellate di organico, mentre le altre 70.000 saranno trattate da impianti che partiranno,

ma al momento vanno fuori provincia.

Abbiamo un impianto per il trattamento dell'organico a Pinerolo che tratta circa 50.000 tonnellate. Si tratta di un impianto anaerobico che produce energia e compost di qualità, e sottolineo che si tratta di compost di qualità, perché non è così scontato. Badate, sono stati bravi loro; non intendo certo prendermi elogi che spettano ad altri. Hanno realizzato un compost che è riuscito a raggiungere standard di qualità tali da entrare, ad esempio, nel circuito della grande distribuzione; quindi, fanno l'insacchettamento del compost e lo mandano nei supermercati. Questo per significare la qualità del lavoro che hanno svolto.

Questo impianto quasi raddoppierà nei prossimi due anni perché verrà aggiunto un digestore; questa tecnologia andrà a coprire un ulteriore 25 per cento del nostro fabbisogno. Resterà ancora un *gap* in quanto, in questo momento, non abbiamo in progettazione nessun impianto. Siamo fuori privativa, quindi non abbiamo proposte di costruzione di impianti; pertanto, come dicevo, abbiamo ancora un *gap* impiantistico di una certa rilevanza, anche in prospettiva.

I cittadini hanno reagito come si reagisce di fronte alle raccolte differenziate, ovvero negando all'inizio del processo di elaborazione del *loop*: "*Non è possibile che mi costringiate a fare questo*". "*Ma perché devo fare questo?*". "*Ma sì, tutto sommato non è così grave*". Ebbene, se oggi andassi dai miei cittadini che amministravo qualche anno fa a dire che non si fa più la raccolta differenziata, mi farebbero fare una brutta fine!

## **BERTIN**

Prego, Commissario Donzel.

## **DONZEL**

Anch'io voglio approfittare dell'esperienza dell'Assessore in questo campo per porgli alcune domande.

Dai dati che lei ci ha prospettato, in particolare quelli relativi alla situazione della città così diversificata nel suo insieme, ovvero zone centrali più difficili da gestire e zone periferiche più facili, dunque una città a macchia di leopardo, è emerso che i centri sui 30.000 abitanti riescono a conseguire ottimi risultati e i centri più piccoli, che si sono esercitati in modo particolare sulla differenziata, addirittura ottimi. Ebbene, si potrebbe dire che, qualche volta, piccolo è più facile o più gestibile, almeno nell'esperienza generale della Provincia di Torino?

Altra questione su cui vorrei una precisazione è la seguente. Poiché la Provincia di Torino ha una serie di valli laterali - ho avuto l'opportunità di lavorare in Val Pellice - vorrei sapere come si organizzino questi territori un po' decentrati rispetto alla raccolta dell'umido; credo che la raccolta porta a porta sia di difficile attuazione in quelle zone.

Un'ultima questione che mi interessa è quella relativa al trasporto. Da quello che ho capito, esistono pochi centri di trattamento dell'umido: ebbene, come gestite la questione del trasporto dell'umido nella Provincia di Torino? Quanti chilometri questi rifiuti percorrono per essere trasportati da queste valli laterali ad un centro come, ad esempio,

quello di Pinerolo?

## RONCO

Stiamo affrontando il tema dell'umido con un approccio di seconda generazione. Quello di prima generazione, è stato quello di approcciarsi come materiale/frazione che veniva inserito tra le cinque frazioni che venivano raccolte ovunque; via via l'abbiamo declinato meglio.

Abbiamo maturato esperienze davvero interessanti nella zona di Ivrea, che ha lavorato molto, ad esempio, sull'autocompostaggio: ci sono interi paesi, in quelle zone, dove non si raccoglie l'umido. Quindi, soprattutto dove la conformazione urbanistica non era fatta di condomini, il fatto di non passare a raccogliere l'umido, il fatto di incentivare, come credo accada anche qui, l'autocompostaggio con qualche riduzione in bolletta e soprattutto l'accompagnamento tecnico, ovvero fare in modo che il cittadino capisca come si fa a fare l'autocompostaggio, perché, altrimenti, se lo fai male ti ritrovi con una cosa puzzolente in casa che ti porta ad una repulsione di quella forma di raccolta, sono stati fattori importanti nel lavoro di accompagnamento e, in alcune zone, sono stati vincenti. L'autocompostaggio è diventato una pratica che, addirittura, ha portato ad una riduzione complessiva dei costi, perché è una frazione che, in certi posti, non si raccoglie.

Ci siamo resi conto quindi che, laddove c'è una raccolta sistematica porta a porta e soprattutto una dimensione di condomini piccola o grande, è necessario fare il porta a porta dell'organico; dove, invece, ci sono situazioni molto disperse, non è azzardato dire che non si passa a raccogliere e si spinge molto sulla pratica dell'autocompostaggio. In questo momento, stiamo cercando di capire le situazioni intermedie, cioè, dove ho, ad esempio, il *pack* di cento villette, che però sono fatte a schiera, quindi non hanno i 2.000 metri quadri tali per cui l'angolo più lontano è quello in cui vado a fare il buco e metto la compostiera. In quel caso, stiamo sperimentando le compostiere collettive. Lo dico perché stiamo facendo una sperimentazione in Val di Susa: dove c'è un nucleo di un centinaio di famiglie che, con un criterio di prossimità, stiano nell'arco di un centinaio di metri, abbiamo cominciato ad utilizzare queste compostiere collettive, che sono delle grosse compostiere, che forse conoscete, in cui i cittadini conferiscono direttamente il loro organico, e che hanno degli automatismi tali per cui si riproduce il meccanismo chimico di un grande impianto di compostaggio. In queste compostiere, nei tempi dati e nel rispetto delle normative che impongono i novanta giorni di stazionamento del materiale nelle compostiere, alla fine si ottiene il compost.

Un lavoro che abbiamo fatto in via sperimentale (lo abbiamo fatto in Val di Susa, dove abbiamo trovato un Sindaco che ci ha messo la faccia e un po' di cuore), all'inizio è stato un po' complicato perché occorreva tarare una macchina che avesse delle specificità. La macchina veniva dal nord Europa e ci siamo accorti che noi italiani mangiamo più frutta e verdura in forma molto più liquida, quindi la quantità di strutturante dovrà essere maggiore. Questi tecnicismi provocano il problema politico nel momento in cui non funzionano. Ad oggi, però, mi si racconta che i pomodori che mangeremo da quelle parti ad agosto sono concimati con del compost di ottima qualità, ottenuto da quelle macchine.

Se va bene il modo in cui questa sperimentazione sta andando, evidentemente abbiamo un altro modo di attacco del tema dell'organico, in una logica sempre di ottimizzazione dei costi. Infatti, se devo raccogliere l'organico all'interno di una raccolta organica spinta su tutte le frazioni, ebbene, il passaggio dell'organico si inserisce, dal punto di vista finanziario logistico, all'interno di quel modo di approccio.

Se ho territori molto dispersi, evidentemente, da un lato, l'autocompostaggio dove è possibile, dall'altra, queste forme intermedie mi consentono, sia dal punto di vista gestionale che da quello della sostenibilità finanziaria, di avere soluzioni per tutte le conformazioni territoriali.

### **DONZEL**

Solo una precisazione, a mo' di richiesta, perché non vogliamo avere la risposta su tutto, tipo interrogatorio, questa Commissione non funziona così. Però, rispetto a questa sperimentazione in Val di Susa - non che io pretenda che ci diate subito qui delle risposte -, vorrei capire come si è mossa e capire, magari, anche l'iter autorizzativo di queste compostiere elettromeccaniche. Lo chiedo perché ci stiamo scontrando su questo scoglio che non è emerso solo in questa Commissione, ma lo hanno fatto emergere anche esperti in un convegno organizzato dall'Amministrazione. Vorrei quindi capire, perché il percorso di questa sperimentazione potrebbe essere utile anche rispetto al percorso autorizzativo di queste procedure di compostaggio collettivo.

### **RONCO**

Direi che un terzo della difficoltà è consistito nel far funzionare la compostiera, un terzo nel farla accettare ai cittadini, un terzo nel risolvere le grane autorizzatorie.

Nel momento in cui abbiamo visto che la macchina potenzialmente poteva funzionare e abbiamo trovato un territorio su cui andarla a sperimentare, l'altra parte di lavoro complesso è stata capire, all'interno delle norme vigenti, sia di livello nazionale, sia di livello regionale che cos'era quella cosa. Era, cioè, una compostiera grande o era un impianto di compostaggio piccolo? Evidentemente, a seconda della risposta che si dava, i percorsi autorizzativi erano diversi. Era una compostiera che stava su suolo pubblico o era una compostiera che stava all'interno di un pezzo di cortile condominiale di un gruppo di villette a schiera che dedicavano un pezzo del cortile a quel manufatto?

Tutte queste fattispecie, in realtà, portano a delle soluzioni autorizzatorie assolutamente diverse l'una dall'altra. Per cui, intanto, abbiamo affrontato il tema di quella compostiera nello specifico e abbiamo interloquito con la Regione Piemonte; ha richiesto parecchio tempo capire quali potevano essere i profili di fattibilità all'interno delle regole, così come erano state date.

Personalmente, poi, ho anche auspicato, laddove si dimostrasse in una fase sperimentale che la cosa funzionava, che ci fossero degli interventi che mirassero anche a facilitare quel tipo di installazione perché, trattandosi di un mostro giuridico per un funzionario, evidentemente il principio di cautela dice che applico la più restrittiva delle soluzioni, se c'è, per poter avere quella cosa.

Nello specifico, poi, vi possiamo dare le indicazioni, che però sono particolari, perché partono da una norma regionale piemontese che è sicuramente diversa da quella valdostana. Su questa, però, una riflessione credo valga la pena farla, perché, dal punto di vista politico, nel momento in cui ne funziona una, ho cento cittadini soddisfatti e un Sindaco mi dice che ne metterebbe altre quattro nel suo paese, probabilmente andare a fare l'inventario di tutte le situazioni che possono essere risolte efficacemente, dal punto di vista gestionale e finanziario, le voglio mettere dappertutto. Devo avere, quindi, anche una struttura autorizzatoria e normativa che non sia troppo barocca. In questo momento, dei tre problemi, quello è rimasto il più complesso, cioè siamo riusciti a mettere in piedi la sperimentazione, in accordo con la Regione, all'interno di una serie di paletti; mi riesce difficile pensare che, per cento volte, ripeto quella roba lì. Su questo, quindi, credo che il confronto possa esserci.

Non sono un appassionato di questo aspetto, e lo seguo relativamente poco, ma penso che, laddove si crei uno spazio nuovo per trattare un materiale sicuramente complicato, occorre che la normativa si adegui, quindi, occorre che una normativa di livello regionale riesca a contenere le soluzioni, che si intraprenda, che so io, un'azione politica in Conferenza Stato-Regioni per trovare delle soluzioni, anche dal punto di vista della disciplina nazionale. Credo valga la pena farlo perché quello è sicuramente un punto debole.

## **BERTIN**

Prego, collega Comé.

\* \* \*

Alle ore 15.25 il Consigliere LAVOYER lascia la sala di riunione.

\* \* \*

## **COME'**

Intanto anch'io ringrazio l'Assessore per la sua presenza e la collaborazione che dà a questa Commissione.

Rimanendo sulla questione della raccolta della frazione umida, lei ha sostenuto come oggi il quantitativo che riuscite a intercettare sia di circa 140.000 tonnellate, di cui una buona parte ormai viene conferita attraverso il trasporto, fuori dalla vostra provincia.

Lei ha detto appunto che avevate degli impianti; volevo capire le cause che avevano portato alla chiusura, all'abbandono, quali motivazioni vi hanno spinto - giustamente lei dice "ahimè" - a trasportare questo umido fuori dalla nostra provincia (il quantitativo, tra l'altro, è anche consistente).

Il Dott. Ghiringhelli, intervenuto l'altro giorno, sosteneva come ormai gli impianti, per quanto riguarda il compost, possono essere sostenibili economicamente quando il quantitativo parte all'incirca proprio dalle 120-130.000 tonnellate (sotto questa soglia rischierebbero di essere antieconomici). Vorrei sapere, quindi, se nella prossima programmazione, cioè nella programmazione che state facendo, stiate prevedendo già una

soluzione alternativa al trasporto fuori provincia.

## **RONCO**

Rispondo all'ultima domanda. Non lo prevediamo perché, trattandosi di impianti fuori privata, mentre possiamo pianificare l'esistenza di discariche o di impianti complessi di trattamento di rifiuti finali, non pianifichiamo gli impianti di trattamento dell'organico. Sono soggetti per noi a libero mercato e, quindi, società private, pubbliche, misto pubblico-privato o che altro, che ravvedono uno spazio commerciale, fanno l'investimento e intercettano i rifiuti.

Questa partita, negli anni passati, ci ha dato delle preoccupazioni, per cui avevamo trovato qualche soluzione. Il materiale organico è fuori privata, quindi non possiamo pianificarne i flussi e non possiamo dare garanzia dei flussi agli impianti. Gli impianti, quindi, catturano il materiale sulla base delle dinamiche di mercato, quindi con il prezzo e la qualità del servizio che fanno. Questo elemento per noi è stato introdotto pesantemente dalle norme intorno al 2007, 2008 e 2009.

La percezione di alcune pronunce, che ci sono state da parte dell'Autorità per la concorrenza, a fronte di impugnative di impianti, in altre Regioni d'Italia - che dicevano che una Provincia non può favorire la collocazione di un determinato impianto perché devo poter catturare il mio cliente sulla base degli argomenti di mercato e non sulla base di programmazioni che non possono esserci - ha portato ad una correzione di rotta rispetto al fatto che avevamo dei protocolli di intesa fra territori, per cui cercavamo di destinare le produzioni dei territori col criterio della prossimità degli impianti esistenti.

Venuta meno la possibilità di condizionare i flussi, gli impianti hanno dovuto sottostare al fatto che, se volevano materiale, dovevano agire sulla dinamica del prezzo. Vi faccio soltanto un esempio: fino a quattro anni fa, il nostro compost andava in impianti, non dico protetti, ma cercando di ragionare in termini di prossimità, se c'erano degli impianti nostri, vi mandavamo il materiale. Il compost veniva trattato a 100-102 euro a tonnellata. Nel momento in cui si è introdotto quello che la legge e le disposizioni relative ci hanno costretto a fare, oggi il nostro compost viaggia sugli 86-87 euro a tonnellata, per effetto dell'apertura del mercato. Dall'altra parte, però, ciò ha costretto alcuni impianti a trarre le conseguenze dalla loro scarsa competitività. Oggi abbiamo un solo impianto che funziona, quello di Pinerolo, per le quantità che ho detto (50.000 tonnellate). Nella nostra programmazione, cioè quando ancora - parlo del 2006-2007 - credevamo di poter fare a tutto tondo una pianificazione, avevamo pianificato le 140.000 tonnellate (erano un po' meno, poi sono cresciute col crescere delle differenziate su tre impianti).

Avevamo un impianto dell'Amiat, quindi della società di Torino, a Borgaro, che avrebbe dovuto servire la città e i Comuni più prossimi ai confini verso Asti, un impianto a Pinerolo, che già funzionava, che doveva servire tutta la zona sud e le valli, e un impianto nella zona di Rivoli Collegno, che doveva servire quel quadrante di provincia che andava verso la Val di Lanzo, e verso il Canavese. L'impianto di Borgaro, che ha sempre funzionato molto male ed è stato per noi una spina nel fianco, concordemente con Amiat, lo abbiamo chiuso due anni fa. Chi invece lo gestiva, non è riuscito a far partire l'impianto

di Collegno, a Druento, avviato nel 2009 - che è stato, ahimè, uno dei nostri problemi - nelle condizioni di sostenibilità per la cittadinanza. Un impianto pianificato e studiato, cioè, per 60.000 tonnellate, è arrivato a trattarne al massimo 40.000. A quel punto, credo che, almeno 80.000 cittadini, mi abbiano scritto per dirmi che era incompatibile. Qualche difetto (progettuale o altro) ha portato quell'impianto a non rispondere alle esigenze che avevamo. Quindi, chiudiamo Borgaro che valeva 48.000 tonnellate, non parte Druento, che ne valeva 60.000; ho 100.000 tonnellate non trattabili. Di queste, una parte l'abbiamo dirottata e la dirotteremo su Pinerolo rafforzandolo, però noi abbiamo 80.000 tonnellate che escono dalla Regione.

### **BERTIN**

Ci sono altre domande?

A parte il fatto che ci interesserebbe la documentazione relativa alla compostiera cui faceva riferimento, in Val di Susa, anche perché in Valle d'Aosta siamo ancora in una fase precedente, non abbiamo ancora compostiere attive di quel genere e siamo ancora in una fase di autorizzazione, ci interessa sapere, al di là delle differenze che ci possono essere tra le due realtà, come abbiate risolto il problema e come pensiate di proseguire in questa direzione.

Inoltre, vorrei farle una domanda riferita alla sua precedente esperienza di amministratore del Consorzio cui faceva riferimento. Se ho ben capito, siete passati, in quel Consorzio, da una raccolta stradale ad una raccolta porta a porta, con tariffa. Mi chiedevo, a livello di costi e di risultati di differenziata, qual era stato il *trend* e come sia stato vissuto dalla popolazione questo passaggio da un modello all'altro.

### **RONCO**

Il passaggio è stato del 20-25 per cento di raccolta differenziata stradale. Ricordo che, alla fine degli anni Novanta, i nostri Comuni virtuosi esaltavano il raggiungimento del 27 per cento di raccolta differenziata, ma i sistemi stradali a quello portano. C'erano 19 Comuni coinvolti e 130-140.000 persone. Il passaggio è avvenuto in due anni. Quando un Comune partiva con la raccolta porta a porta, partiva con la raccolta di tutte le frazioni (tutti i bidoni erano internalizzati). Si partiva, cioè, con lo schema classico studiato al Priula, studiato al Padova 2. È servito, credo, un grosso coraggio politico, in quel momento, nel senso che, dieci anni fa, non era così scontato fare raccolta differenziata. Quindi, nel giro di due-tre anni tutti sono passati al porta a porta su tutte le frazioni.

Contemporaneamente, i Comuni più grandi di questi, sono passati progressivamente a tariffazione puntuale. Tenete conto che il Comune più grande di quel territorio è Chieri, che oggi ha 38.000 abitanti. Adesso dico un numero sbagliato (so che gli ultimi erano forse un po' migliori), ma questo Comune registrava il 67-68 per cento di raccolta differenziata, caso, questo, abbastanza interessante, perché, con quasi 40.000 abitanti, ci sono praticamente tutte le tipologie di difficoltà classiche. Chieri è una città medievale, quindi con un centro storico di fatto impraticabile dai compattatori normali; ha un territorio collinare - il che significa che non puoi parcheggiare in salita il mezzo, perché

altrimenti lo ritrovi a fondovalle -; è una città che comincia ad avere qualche problema sociale perché c'è una delle più grosse comunità rumene della provincia di Torino, quindi, anche dal punto di vista della complessità sociale e della comunicazione. L'ATC, ovvero le case popolari, hanno un nucleo abbastanza consolidato. Prima di affrontare con le case popolari il problema della raccolta differenziata, ricordo che abbiamo dovuto affrontare il problema di una famiglia che abitava all'ultimo piano, che ha comprato la moto al figlio il quale, per paura che gliela rubassero, tutte le sere saliva con la moto da cross fino al quinto piano. A famiglie del genere è difficile andare a spiegare l'importanza ambientale della raccolta differenziata.

A parte la coreografia, ci siamo misurati con tutte le complessità e devo dire che è stato fatto un buon lavoro. Non ci si dormiva di notte, perché i chieresi non sono svizzeri per natura; c'era poi tutta la complessità dell'andare a spiegare agli amministratori di condominio quanto dovevano fare; alcuni ci dicevano che avevano già mille grattacapi e che gli mancava giusto quello. Avevamo inoltre la difficoltà della relazione con la Sovrintendenza perché, andare a mettere i cassonetti in alcuni punti di una città di enorme pregio storico, comportava delle cautele; avevamo la difficoltà, nella raccolta spinta, anche dell'organico, di andare a collocare i contenitori in determinati luoghi. Tenete conto che si tratta di un paese di 3.500 abitanti con la caratteristica di avere venti ristoranti, perché sulla collina torinese si mangia bene, e molte di queste attività sono concentrate lì. Avere venti ristoranti che fanno organico in misura spinta comportava qualche cautela. In quegli anni, però, credo che abbiamo messo in fila diversi problemi e che li abbiamo affrontati e risolti.

Devo anche dire che quello che è successo lì è accaduto anche da altre parti e con analoga intensità. La zona di Ivrea raccoglie molto bene in questo senso, come la parte di Ciriè, ma da altre parti sono sicuramente più in difficoltà nel raggiungere quei risultati e questo accade, credo, più per una questione di convinzione che altro. Evidentemente lì la grossa preoccupazione era legata al costo di quest'operazione. Qualche Sindaco un po' avventato aveva provato a dire, per convincere i cittadini che, facendo la differenziata, avrebbero risparmiato e forse non è stato riletto la volta successiva. È certamente vero che quel sistema, a regime, ha generato una delle tariffe più basse della provincia di Torino, perché, se andiamo a leggere i dati analitici, tutte le raccolte differenziate generano flussi che, quando vanno sulle filiere CONAI, si collocano nelle fasce massime. In quel territorio, cioè, si prende il massimo dei 270 euro sulla tonnellata di plastica, si prende il massimo sulla carta, si prende il massimo sul vetro, si prende il minimo del prezzo nel conferimento agli impianti di compostaggio che fanno tariffe differenziate, a seconda della purezza del materiale. Lì ci sono indici di impurità sull'organico compresi tra il 4 e il 6 per cento, il che significa che sono contentissimi di prendere quel materiale, perché lo fanno maturare. Quello è automaticamente compost di qualità: frazioni estranee bassissime, nessuna presenza di vetro, pochissima plastica, il tutto dettato dalla forza con cui la comunicazione ha raggiunto i cittadini e con cui i cittadini in qualche modo si sono allineati.

La fatica, quindi, certamente c'è stata. Il nostro Consorzio aveva quattro ispettori ecologici che avevano un mandato chiaro: quello di dire tre volte al cittadino che cosa deve

fare e di fargli, però, la multa la quarta volta. I cittadini, in questo modo, si sentono così accompagnati: prima l'hanno fatta volentieri i più volenterosi, mentre gli ultimi sono stati quelli che non avrebbero mai fatto la raccolta differenziata, ma che pur di non pagare le multe la facevano.

Credo che la chiave di volta sulle città più grandi siano i condomini. Se si gestiscono correttamente i condomini, metà del lavoro è fatto. I territori che invece non hanno fatto scattare appieno questi meccanismi, sono quelli in cui la questione dei condomini non è stata risolta. Abbiamo un caso classico - lo conosco perché i miei suoceri abitano lì - a Moncalieri, alle porte di Torino: la quarta città del Piemonte, con 80.000 abitanti e condomini molto complicati. In quella città, un'Amministrazione che pure voleva fare la raccolta differenziata, probabilmente ha sbagliato qualche passo nei confronti degli amministratori di stabili, trovando dei fattori di resistenza assolutamente insormontabili: penso all'internalizzazione dei contenitori. A Moncalieri, sotto casa dei miei suoceri c'è infatti una sfilata di bidoni.

## **BERTIN**

Prego, Commissario Empereur.

## **EMPEREUR**

Una considerazione e un paio di domande. Lei ha fatto riferimento ad un passaggio dal 22 al 27 per cento che ha considerato la norma, a livello di differenziata, mentre oggi parla, pur con questa diversità tra un'area metropolitana e l'altra, di una media intorno al 50 per cento.

La considerazione che mi sento di fare è che, avendo intervistato, nel corso delle ultime settimane il Presidente dei nostri vari sub-ATO, da noi, dove nella maggior parte degli stessi non si fa ancora la raccolta porta a porta e non si fa ancora la raccolta dell'organico, abbiamo delle percentuali che sono decisamente più alte. La maggior parte dei nostri sub-ATO, infatti, sono ancora organizzati a raccolta stradale e abbiamo raggiunto percentuali che vanno dal 40 al 45 per cento.

Prendo spunto dalla domanda che faceva prima il Presidente della Commissione: passando dalla raccolta stradale alla raccolta porta a porta con l'inserimento in differenziata di tutte le tipologie, è aumentata in modo importante la percentuale di differenziata, ma quanto sono aumentati percentualmente i costi?

## **RONCO**

I costi sono aumentati in modo diverso, perché a otto bacini corrispondono, ovviamente, otto contratti di servizio diversi. I costi sono aumentati in modo consistente, magari anche del 50 per cento. Il problema è qual è il costo finale per il cittadino. Infatti, una delle spade di Damocle che avevamo sulla testa era avere una discarica che andava ad esaurimento, per la quale pagavamo circa 105-110 euro a tonnellata. Il conto economico che è stato fatto, dal punto di vista del cittadino, è questo: se tu mi conferisci la metà dei materiali rispetto a prima, qual è il beneficio che ottieni in termini di minor costo di

smaltimento rispetto all'inevitabile aumento che hai sulla raccolta? Il mix di tre fattori, cioè l'aumento del costo per la differenziata, l'aumento (che ahimè è ancora troppo poco significativo) del recupero che ho sulle filiere CONAI e, dall'altra parte, il mancato utilizzo di impianti di smaltimento comunque costosi, ha portato ad una tariffa assolutamente competitiva rispetto a territori che in quel momento non avevano fatto scelte ugualmente coraggiose. Quel Consorzio, cioè, pagava 130 euro (costo finito) a persona, dove altri territori che facevano la raccolta stradale ne pagavano 160. Ovviamente, queste cose vanno viste concretamente, nel mix reale e nella tipologia.

Torno a prima: facciamo l'82 per cento di raccolta differenziata nel mio Comune, un Comune costituito per la maggior parte di case piccole, dove tutti hanno le aiuole. Se uno conferisce il verde e lo considera raccolta differenziata, evidentemente a Chieri, dove non hanno questo privilegio, stanno al 67 per cento, ma saranno virtuosi quanto noi che facciamo l'82.

Al di là dei passaggi macro, come può essere questo, in cui si danno dei numeri, credo che diventi importante analizzare la raccolta; faccio una raccolta differenziata alta? Sì; quali sono i criteri di assimilazione? Se assimilo tantissimo, e quindi considero frazione urbana anche una parte consistente di rifiuti speciali che vengono dai negozi, che vengono dalle piccole attività e li considero parte dei rifiuti solidi urbani, in realtà posso raccogliere un sacco di cartone, un sacco di plastica, magari un sacco di vetro e mi porto sulla raccolta differenziata, che però è condizionata dalla scelta che ho fatto, di assimilare quei rifiuti.

Il nostro territorio - adesso però ne parlo come non più figlio mio, perché chi si loda si sbroda - che fa le stesse ormai da quindici anni, e che considero un modello semplicemente perché unanimemente Legambiente lo considera così, viene visto, a livello nazionale, come uno dei migliori, eccetera. Devo convincermi che il modello può funzionare; se assimilo molto, posso fare molta raccolta differenziata. Se prendo tutto il cartone, tutto il vetro e li butto nella raccolta differenziata, la differenziata schizza in alto; qual è il numero che va fuori parametro? Il numero che va fuori parametro è la produzione di rifiuti perché, a quel punto, intercetto un sacco di rifiuti che non sono rifiuto solido urbano. La vera sfida, allora, è bassa produzione di rifiuti, cioè bassa assimilazione, e alta raccolta differenziata. È questo l'elemento che devo tenere perché, altrimenti, se assimilo poco e differenzio molto, faccio bene, ma non benissimo; dall'altra parte, anche assimilare molto poco e avere una differenziata molto bassa, ugualmente non va bene.

Penso che abbia ragione Einstein, che le cose vanno semplificate il più possibile, ma non di più: il sistema dei rifiuti è complesso e bisogna affrontarlo nella complessità, non posso innamorarmi di una sola cosa. Ho vissuto la fase ideologica del porta a porta e della raccolta differenziata; se tu ti convinchi solo a fare la raccolta differenziata a manetta - prendiamo il vasetto dello yogurt sporco e lo buttiamo nella plastica - la raccolta differenziata schizza a mille, perché raccolgo tutta la plastica differenziata. Quello che abbiamo fatto è stato andare negli impianti di trattamento della plastica e vedere che fine faceva. Quando vedevamo che la metà della plastica raccolta andava alla termovalorizzazione in Lombardia, perché il vasetto dello yogurt non tornava ad essere materiale, ci siamo chiesti - e ci stiamo chiedendo - se valga la pena raccogliere quel

vasetto dello yogurt. Dove vediamo, invece, che il PET delle bottiglie diventa una fonte infinita di guadagno, perché abbiamo aziende, in provincia di Cuneo, dove si fanno miliardi di bottiglie all'anno, perché quel materiale è di pregio, come ci hanno insegnato i tedeschi che raccolgono le plastiche diverse raccolte per colore, per massimizzarne il reimpiego come materiale.

Passi allora in una fase successiva, che non è più quella ideologica di dover fare la raccolta differenziata al 65 per cento, perché me lo dice la legge, ma è quella in cui ci si chiede quale sia la raccolta differenziata migliore per ottenere il meglio dai cittadini, per ottenere il massimo di recupero dai materiali. Tant'è vero questo che abbiamo cominciato a spostare l'attenzione, per il prossimo PGR, dalla percentuale di raccolta differenziata, che deve essere quella di legge, sapendo che la partita non è più sul 65 per cento di raccolta differenziata, ma sul recupero reale di materia. Se infatti raccolgo il 65 per cento e il 30 per cento va alla termovalorizzazione, allora, nell'interesse del cittadino, tanto vale che faccio il 35 per cento e lo mando alla termovalorizzazione direttamente, così risparmio. La vera sfida è raccogliere il 65 per cento di differenziata con un 5 per cento di materiale di scarto. Allora sì che il sistema si regge e quelle economie si dispiegano perché, se faccio differenziata per finta, è chiaro che non recupero mai quel costo.

L'enfasi la metterei su questo aspetto di complessità. Ho sempre dubitato di coloro che avevano una visione monotematica (m'innamoro della differenziata). Allo stesso modo, diffido di quelli che dicono: *“Non faccio la raccolta differenziata. Faccio un bell'inceneritore e brucio tutto”*. A me fa enormemente piacere - ve lo voglio dire - parlare in questa sede della raccolta differenziata, dell'umido della Provincia di Torino, perché sto passando il mio tempo a parlare dell'inceneritore. Siamo stati accusati... Adesso lo dico in un posto in cui è stato sviluppato un dibattito che ho seguito e al quale ho cercato di partecipare con rispetto e onestà intellettuale: nella difesa che faccio di quell'impianto che ci toglierà dall'emergenza, non ho mai vissuto quella situazione come l'alibi per non fare le raccolte differenziate.

Il pedigree della nostra Provincia è quello di chi deve e vuole coniugare le raccolte differenziate spinte, la riduzione dei rifiuti e via elencando. Avendo una Provincia complicata che, quando dice che fa il 65 per cento di raccolta differenziata e ha un mucchio di 420.000 tonnellate all'anno da trattare, dice: *“Se non posso fare le discariche e non sono in condizione di fare 'rifiuti zero' allora quella cosa lì la devo trattare in qualche modo”* abbiamo deciso, *illo tempore*, di avere questo impianto, ma diffido di chi mi dice: *“Balle la differenziata, perché tanto esistono le tecnologie per recuperare l'energia”*. Non è così e non è quella la visione ideologica del 65 per cento.

Mi confronto continuamente con coloro che mi parlano di “rifiuti zero” e dico loro: *“Se voi ci riuscite meglio di me, venite a svolgere il mestiere, perché io 'rifiuti zero' in Provincia di Torino non sono capace di realizzarli e, quando faccio una cosa spettacolare, faccio il sessanta”*...

Come amministratore mi sento di dire che ho rispetto per tutte le posizioni, sia per chi mi dice che dobbiamo spingere sulla differenziata sia per chi chiede soldi per portare avanti politiche di riduzione sia per chi mi diceva che bisognava sostenere l'esistenza di un

impianto che ci risolve il problema. Gli input, quindi, li prendo tutti. Se poi, come mi compete, devo fare una sintesi, provvedo cercando di prendere il meglio di tutto, quindi inserisco nel PPGR la gerarchia, come vuole l'Europa e come vuole il buonsenso; non parto facendo un impianto e cercando di alimentarlo, ma dalla logica del "riduco, riuso, riciclo", uso anche la mazza della tariffa puntuale per vedere se ottengo qualcosa di più, dimensiono il problema finale, dopo aver compiuto il massimo sforzo e, quando leggo 500.000 tonnellate, sono contento perché ero partito da 1,1 milioni; quando mi chiedo come trattare le 500.000, a data 2004-2005, quando le decisioni sono state prese, decido di fare un termovalorizzatore.

Non mi scandalizzo quando mi si dice che è un inceneritore. È un inceneritore e da lì ricaviamo riscaldamento per 100.000 famiglie e energia elettrica che ci serve per abbattere un po' la tariffa. Una volta che da lì ricavo anche il teleriscaldamento e chiudo un po' di caldaie, vengo qui e vi racconto questa storia, specificando che è il meglio che siamo riusciti a fare.

#### **BERTIN**

Ci sono altre domande? Commissario Donzel, prego.

#### **DONZEL**

Solo una precisazione. Assessore, lei lo ha già ripetuto due volte, ma vorrei aver chiaro il concetto: la decisione ufficiale, per quanto riguarda la scelta del trattamento finale, operata in provincia di Torino, fu quella del 2004?

#### **RONCO**

Il percorso politico è stato lungo. In provincia di Torino si è cominciato a parlare di cosa fare. Avevamo il feticcio della discarica di Basse di Stura, una delle più grandi discariche d'Italia, che ci ha consentito per sessant'anni di dire che i rifiuti non erano un problema. Dopodiché, poiché gli atti del Comune di Torino, sulla spinta della cittadinanza, ne annunciavano l'imminente chiusura, si è arrivati a dire che al 2009 quella discarica sarebbe stata chiusa. Sono arrivato in Provincia nel mese di luglio del 2009 e uno dei primi compiti che mi è stato assegnato dal Presidente Saitta è stato quello di chiudere Basse di Stura (chiusa dal 31 dicembre 2009, immaginate con quale gradevolezza da parte di Torino). Per prepararsi a quel momento lì, il dibattito era cominciato a fine anni Novanta. C'era stata la Commissione Bobbio e la Commissione "Non rifiutarti di scegliere", quindi si era sviluppato un dibattito politico molto intenso. All'inizio degli anni Duemila, si è consolidata l'idea di un impianto di incenerimento e di termovalorizzazione. Gli atti sono stati fatti all'incirca intorno al 2004; di lì è partito l'iter autorizzatorio; per quanto riguarda l'iter progettuale e l'affidamento (l'argomento del dibattito era "*in house* o non "*in house*") è stata creata una società di scopo; sono state superate diverse questioni amministrative; è stato fatto l'affidamento per la progettazione, la costruzione e la gestione dell'impianto e quella è stata la fase degli ingegneri e della scelta tecnologica (impianto a caldo, a letto fluido, a griglia, a griglia mobile o a griglia fissa e via elencando).

Alla fine è emersa questa scelta progettuale e sono stati fatti gli affidamenti *in house* di tutto questo. Tra il 2009 e il 2011 si è passati attraverso la fase in cui tacevano gli ingegneri e parlavano gli avvocati, con 13-14 ricorsi sulla micro localizzazione, sulla tecnologia utilizzata e via elencando (ricorsi vinti, superato lo scoglio del Consiglio di Stato). È giunta, poi, la fase degli edili, è cominciata la costruzione, è andata avanti a tappe forzate e, in questo momento, abbiamo l'impianto in fase di collaudo (stanno collaudando caldaia e refrattari). I primi rifiuti entreranno a partire da aprile e i lavori di complemento finiranno entro l'anno.

L'iter è stato abbastanza lungo e ha visto delle fasi sicuramente complesse, come quella dell'affidamento (delicatissima, a fronte di una normativa nazionale complessa) e la fase giuridica, in quanto i ricorsi presentati sono stati impegnativi e hanno messo sotto stress il percorso amministrativo che è stato compiuto, ma che, in qualche modo, ne è uscito salvaguardato. Non ci sono stati ostacoli da quel punto di vista.

#### **BERTIN**

Ci sono altre domande? Prego, Signora Gamberro.

#### **GAMERRO**

Vorrei rivolgere ancora una domanda rispetto a quello che lei ha detto prima su quanto la soluzione del trattamento a caldo sia equilibrata e ragionevole, secondo lei, se si mette prima una buona gestione che rispetti le priorità della gerarchia europea. A noi, come comitati di cittadini, è sempre sembrato che la progettazione di un impianto per un tonnello di rifiuti o, comunque, dimensionato in modo importante, possa poi disincentivare le priorità gerarchiche di riduzione, raccolta differenziata, riuso.

Per quanto riguarda i numeri —forse non ci ho riflettuto abbastanza - lei ha detto che in Provincia di Torino ci sono 1,1 milioni di tonnellate annue, l'inceneritore è progettato per circa 500.000 tonnellate, o un po' meno: 420-470... , un po' meno del 50 per cento della produzione totale della Provincia di Torino...

#### **RONCO**

1,1 milioni, il 50 per cento di raccolta differenziata e ne restano 550.000 tonnellate; di queste, 420.000 vanno all'incenerimento... L'80 per cento di queste; 120.000 all'incirca restano fuori. Per adesso discarica, dopodiché, la riflessione che stiamo avviando è tesa a comprendere quali sono le altre forme.

Per quanto riguarda la disincentivazione, stiamo lavorando con Torino per arrivare al 65 per cento. Non arriveremo mai al 65 per cento a Torino, ma su questo stiamo lavorando. L'obiettivo è saturare quell'impianto, che si saturerà da solo, e non avere bisogno di altro. Quindi, in realtà, le politiche positive di riduzione dei rifiuti e di differenziata sono indispensabili perché siano sufficienti 420.000 tonnellate. Quell'intenzione sarebbe stata vera nel momento in cui avessi fatto un impianto o due impianti per 800.000 tonnellate, a fronte di 1,1 milioni prodotte, perché era la dichiarazione che non avrei fatto più differenziata di quello che bastava per saturarla.

Avendo un impianto molto sottodimensionato rispetto alla quantità che devo trattare, quell'elemento lì non entra assolutamente in gioco.

**BERTIN**

Se non ci sono altre domande, la ringrazio per le utili informazioni che ci ha fornito questo pomeriggio. Arrivederci.

\* \* \*

Alle ore 16.05 il Dott. RONCO lascia la sala di riunione e prendono parte alla riunione i Dott. AGNESOD, BENZO e BOVET e i Sig. BARMAZ e BASSIGNANA.

\* \* \*

**AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELL'ARPA GIOVANNI AGNESOD, DEL DIRETTORE DIDATTICO DELL'INSTITUT AGRICOLE RÉGIONAL RENÉ BENZO E DEL DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO TERRITORIO E AMBIENTE FULVIO BOVET**

**BERTIN**

Buongiorno. Innanzitutto, ci scusiamo per il ritardo, ma l'audizione precedente è andata per le lunghe più del previsto. Cerchiamo di recuperare adesso. Vi ringrazio soprattutto per la disponibilità ad essere qui questo pomeriggio.

La volontà della Commissione, in relazione ai lavori che abbiamo svolto finora, soprattutto per quanto riguarda la gestione dell'umido e del compost, è quella di approfondire alcuni aspetti, soprattutto in relazione all'accordo tra l'Amministrazione regionale, l'Institut Agricole e l'ARPA nel merito dell'utilizzo del compost e della sua realizzazione, visto che ci pareva utile anche al fine dei lavori della Commissione. Vi ringrazio per essere presenti tutti quanti.

Passo la parola al Dott. Bovet.

**BOVET**

Buongiorno a tutti. Mi hanno accompagnato i rappresentanti dell'Institute Agricole, Andrea Barmaz, Mauro Bassignana e René Benzo, e Giovanni Agnesod per l'ARPA, in quanto si tratta di un progetto che portiamo avanti insieme da qualche tempo, quindi è utile che loro possano integrare quanto sto per dire.

Ho preparato due presentazioni. Procedo con quella più sintetica, in modo da accorciare i tempi, dando per scontato che i passaggi in cui si colloca il programma di riduzione li abbiamo già affrontati nelle scorse audizioni. Si tratta di tre immagini per spiegare che le attività di cui parliamo, per il periodo 2011-2012, si inseriscono in un'attività partita nel 2009 con la settimana europea per la riduzione dei rifiuti, a cui già partecipavano sia ARPA che l'Institut, e nel 2010 con altre campagne di informazione,

soprattutto rivolte alle scuole. Il 2011 è stato l'anno dedicato al compostaggio domestico; potete vedere l'immagine del DVD che abbiamo realizzato e che è disponibile sul sito *Youtube*. Lo avevamo inserito nella borsa la volta scorsa. Arriviamo, poi, all'avvio amministrativo delle attività con la delibera del 2010 del Consiglio regionale, che prevedeva la partenza di azioni volte alla riduzione e alla prevenzione della produzione dei rifiuti. Questa delibera ha dato il via all'approvazione, da parte della Giunta regionale, del programma risultante dall'appalto europeo per la riduzione e la prevenzione dei rifiuti che, al suo interno, si poneva una serie di obiettivi, di cui abbiamo già parlato altre volte, in particolar modo quello del compostaggio e della riduzione e prevenzione della produzione dei rifiuti. Vi lascio le slide, quindi non le leggo tutte.

Il 2011 è l'anno in cui è partito il primo progetto sperimentale rivolto al compostaggio presso le utenze domestiche. Ne abbiamo già parlato: erano state individuate diverse famiglie sul territorio regionale; come potete vedere dai puntini, le famiglie coinvolte in questo progetto sono state seguite dall'ARPA e dallo IAR, per quanto riguarda l'analisi del compost che veniva realizzato. I risultati di questo progetto sono contenuti nella pubblicazione che vi ho portato in copia e che vi lascio. Sostanzialmente, l'obiettivo era verificare l'attitudine dei cittadini alla pratica del compostaggio, la qualità del compost prodotto (a tal proposito, l'ARPA può spiegarci i problemi riscontrati e corretti) e l'utilizzo del compost stesso. Quest'ultima è stata un'attività svolta dall'Istituto Agricole.

Questa è la piccola pubblicazione che abbiamo prodotto, disponibile sul sito, per chi volesse scaricarla, e che riporta gli esiti di questa sperimentazione, anche con i consigli per un corretto utilizzo del compost a livello domestico e per evitare che questo compost produca problemi di tipo ambientale (oltre alla puzza, ai moscerini e via elencando).

Questa è l'azione di cui abbiamo parlato: in base ai dati contenuti nella prima relazione che vi ho mandato, si parla di una riduzione stimata di circa tre punti percentuali nella frazione dell'organico presente nel rifiuto indifferenziato. Si tratta, quindi, di un buon risultato, ma sicuramente non sufficiente, anche se le Comunità montane continuano a insistere sull'allargamento degli utenti che si occupano del compost domestico, applicando la riduzione prevista dalla delibera della Giunta regionale del 2008.

Il risultato - come dicevo - non era sufficiente, tanto è vero che abbiamo verificato che cosa accadeva in altre parti d'Europa. Queste sono immagini relative alla Svezia: nella casetta che vediamo in alto vengono gestiti i rifiuti di una serie di condomini (quindi, siamo all'interno di una cittadina). All'interno di questa casetta era presente una compostiera di prossimità collettiva. In basso a sinistra potete vedere la fabbrica in cui venivano prodotte queste compostiere.

Nel 2011 abbiamo organizzato un convegno internazionale qui a Pollein, al quale abbiamo invitato esperti provenienti dalla Francia e dal Belgio per capire in che modo funzionava il compostaggio nei Paesi che lo praticavano ormai da più tempo. C'era un programma e qui ci sono anche gli atti. L'Assessore è appena andato via ma ci siamo interessati anche dei vicini piemontesi; il risultato di questa sperimentazione è stato presentato in un convegno, al quale abbiamo partecipato, che ci è servito per impostare l'iniziativa e perfezionare quella partita nel 2011 con la delibera della Giunta regionale, la

quale prevedeva finanziamenti a favore delle autorità di sub-ATO per avviare una sperimentazione sulle compostiere collettive. È stato predisposto un piccolo bando, sono stati presentati progetti e, con il provvedimento dirigenziale che ho assunto io, sono stati individuati i beneficiari.

Questi sono i finanziamenti erogati: parliamo di 400.000 euro. Togliamo 50.000, perché la Comunità Evançon li destinava per migliorare il centro di conferimento e renderlo più adeguato. Restano, quindi, 350.000 euro per le compostiere collettive. Non sto a leggervi tutto, ma lascio il materiale a vostra disposizione. Da quel momento in poi, è partito quell'iter di cui abbiamo già parlato, anche con problemi, per alcune di loro, di tipo normativo per la relativa autorizzazione. Abbiamo ricevuto una serie di richieste di proroghe, che vedete nell'ultima colonna. Le Comunità montane ci hanno comunicato la nuova data entro la quale si impegnavano a realizzare i progetti. Qui ci sono tutte le Comunità montane con una breve descrizione e con l'indicazione della quantità di materiale presuntivamente trattato e di compost prodotto. Qui c'è tutta la lista, che non vi leggo. C'è anche una descrizione del tipo di compostiere. Siccome ho inserito alcune foto, è più facile guardare le immagini. Alla fine, avevamo stimato che questo progetto potesse trattare circa 500 tonnellate di frazione organica e che, quindi, ci fosse una produzione tra 46 e 69 tonnellate di compost.

Quando abbiamo incontrato i Comuni e le Comunità montane, abbiamo fatto delle proiezioni e delle analogie per spiegare meglio il progetto; quelle quantità corrispondono ai rifiuti prodotti più o meno da 1.300 persone oppure rappresentano un terzo della produzione dei rifiuti, ad esempio, di una Comunità montana come la Grand Combin.

Il progetto sperimentale viene monitorato in modo molto dettagliato sia per quanto riguarda le modalità di gestione, quindi una corretta gestione da parte di chi le usa (le Comunità montane hanno fatto già formazione agli operatori) sia sulla qualità e la quantità del materiale, proprio per poter tirare delle somme da fornire al decisore politico che dovrà valutare se questo tipo di sperimentazione può essere assunta come modello anche per le altre realtà. Stiamo parlando di circa 53 compostiere tutte monitorate e sperimentali; quindi, bisognerà valutare se estendere questa sperimentazione.

Uno degli obiettivi del monitoraggio è creare un quadro conoscitivo, anche a livello di costi. Queste compostiere hanno costi variabili, a seconda della loro importanza, e anche costi di gestione. Questo è l'altro obiettivo: monitorare i costi di gestione, in quanto ogni realtà è diversa dalle altre.

Il nostro progetto riguarda diverse tipologie di compostiere collettive, non solo quelle elettromeccaniche. Per esempio, quella in alto a destra è stata installata dalla Comunità montana Mont Emilius; quella in basso è la famosa scelta della Comunità Grand Combin; a sinistra è presente uno dei modelli scelti dall'Institut Agricole, di cui parleranno più diffusamente loro; in alto, invece, c'è quella della Monte Cervino, una tipologia più manuale (vedremo anche le foto), un modello di tipo francese che avevamo visto nel convegno a Pollein, di cui vi ho parlato poc'anzi.

Queste sono le compostiere già installate al 12 marzo nella Comunità montana Mont Emilius; sono state installate 23 compostiere in vari edifici pubblici, soprattutto nelle

scuole. Le foto si riferiscono a Saint-Christophe e a Plan Felinaz. Sono entrate in funzione e la Comunità montana le ha presentate alla stampa questa settimana (non ricordo esattamente il giorno).

Questa foto non si vede molto bene (ve ne mostrerò un'altra dopo): sono quelle che la Comunità montana Monte Cervino sta installando o ha già in parte installato; sono tutte installate; quelle quattro in rosso stanno aspettando l'ultimo parere paesaggistico; per quella gialla, invece, stanno valutando la possibilità di localizzarla in un'altra posizione. Queste sono quelle già installate presso l'Istituto professionale alberghiero di Chatillon. Come vedete, sono modelli non elettromeccanici, ma manuali (modello francese di compostaggio). L'aspetto da segnalare è che sono state costruite in Valle d'Aosta. L'altra volta - se vi ricordate - vi avevo detto che c'erano difficoltà nella fornitura; hanno superato tali difficoltà e le hanno fatte costruire qui da noi. Adesso qualcuno ha il *know how* per produrne altre. Sono targate "Valle d'Aosta".

Passiamo all'altro progetto partito con la delibera nel mese di novembre del 2012. Si trattava di coinvolgere maggiormente l'Institut Agricole in questo progetto, in cui già fungeva, come ARPA, da partner per il controllo. Si tratta di una convenzione che prevede la realizzazione di un centro dimostrativo e di ricerca. Gli obiettivi li vedete evidenziati nell'allegato alla delibera della Giunta regionale. Come vedete, è prevista l'installazione di più e diverse tipologie di compostiere (lascero loro la parola per spiegarvi come intenderanno procedere con la sperimentazione). L'aspetto interessante, a mio giudizio, per il quale abbiamo discusso con loro, è la possibilità di realizzare un punto accessibile anche ai cittadini per poter capire veramente il funzionamento di queste compostiere e valutare quale poteva adeguarsi meglio alle loro esigenze.

Ho inserito una foto relativa a quella già installata a Ollignan e so che è partita anche quella dell'Institut. Questi sono gli obiettivi che ho velocemente illustrato, tra i quali vi è soprattutto quello di valutare l'utilizzo del compost in campo. Chi meglio dell'Institut, quindi, può procedere a queste prove sul campo?

Vi segnalo, infine, l'ultima deliberazione, ossia il famoso "pacchetto di delibere TARES" con il quale è stato approvato il Regolamento di gestione che i sub-ATO dovranno adottare (il Regolamento TARES). È stata rivista anche la delibera del 2008 ed è stata estesa la possibilità di fruire delle riduzioni anche a chi pratica compostaggio di prossimità.

La prossima foto ve la mostro per finire sorridendo. Ho preso un esempio in Francia, ossia Sarthe, un Comune di duecento abitanti, molto rurale, in cui hanno portato avanti un esperimento fornendo due galline a tutte le famiglie; si tratta di 60 famiglie che hanno adottato due galline firmando un protocollo per il benessere degli animali e per assumere un impegno alla reciproca sostituzione in caso di ferie. È un esempio che in Francia sta facendo il giro di tutte queste realtà rurali; oltre a ridurre il compost, si producono uova fresche. L'esempio, quindi, viene ripreso da tutti i giornali.

Concludo il mio intervento - e lascio loro la parola - con le immagini del camper che ha girato nelle scuole per insegnare agli studenti la pratica del compostaggio.

A questo punto, se volete, possiamo lasciare la parola direttamente a loro. Chi di

voi vuole parlare per primo?

### **BARMAZ**

Vi saluto e vi porto il saluto dell'Institut Agricole. Siamo arrivati in tre, ma il nostro tecnico specialista è Mauro Bassignana, che tu, Fulvio, conosci benissimo, perché come hai illustrato in modo puntuale, è da anni che collabora con l'Institut.

È con noi René Benzo, che oltre ad essere nostro collega in Institut, è coinvolto nel progetto in quanto direttore della Fondazione Ollignan. Vi racconto un piccolo aneddoto. Sembrava che la presenza di Mauro non fosse possibile perché doveva andare a vedere la compostiera proprio oggi. Gentilmente si è liberato e quindi volevo ringraziare anche lui.

Non intendo parlarvi di Institut Agricole e spero che non ce ne sia bisogno. Ho capito che i tempi sono stretti e che avete già lavorato. Abbiamo comunque assistito nell'atrio all'intervento precedente che è stato effettivamente, dal mio punto di vista, molto interessante. Siamo a completa disposizione per le domande eventuali della Commissione.

Forse maleducatamente ho tagliato la strada all'ARPA. Lascerei la parola per gli approfondimenti tecnici a Mauro. Per quanto riguarda l'Institut Agricole e la Fondazione Ollignan io e René siamo a vostra disposizione. Non so se René voglia aggiungere qualcosa.

### **BENZO**

Anch'io approfitto dell'occasione per ringraziarvi dell'opportunità interessante che ci avete offerto. È interessante nel momento in cui tutte queste attività abbiamo notato sono spesso rivolte alle scuole e ai giovani e penso, quindi, che faccia parte di quella sensibilità che ormai ci accomuna. Lavorare su questi temi è importantissimo nel momento in cui si permette alle persone che stanno crescendo e che saranno gli attori di un futuro spesso molto, molto complesso di accedere a questo tipo di formazione.

Inoltre, ci avete permesso di installare anche una di queste attrezzature nel Centro agricolo per disabili di Ollignan che penso molti di voi conoscano. Approfitterò per invitarvi, da qui a qualche giorno, proprio per vedere il suo funzionamento.

Vi ho fatto vedere semplicemente alcune fotografie proprio per testare come il pensiero è stato seguito immediatamente da un'azione e quindi il sistema, già da qualche giorno, funziona con grande felicità da parte di tutti gli utenti che hanno ovviamente sposato la causa in tutto e per tutto.

Mauro, non posso che ringraziarti perché sei tu che mi hai coinvolto e questo ha fatto del bene a tutti. Lascio a te la parola per entrare nella fase più tecnica. Il mio intervento era finalizzato solo a ringraziarvi.

### **BASSIGNANA**

Buongiorno a tutti. Anch'io non mancherò di ringraziare qualcuno e, in particolare, l'Amministrazione regionale perché questo progetto è stato reso possibile proprio dal finanziamento pubblico. Dirò qualcosa e dopo immagino che possano esserci da parte vostra delle domande, se ci sono punti che vi interessa approfondire.

Vi racconto qual è stato il nostro ruolo all'interno del progetto di monitoraggio del compostaggio domestico condotto ormai da quasi due anni insieme all'ARPA e all'assessorato dell'agricoltura. Premetto che in Institut ci eravamo già interessati direttamente al compostaggio, non già domestico, ma parlando piuttosto di scarti delle attività agricole, scarti di potatura del vigneto, integrando in questo anche la gestione delle deiezioni, ormai più di dieci anni fa, all'inizio degli anni Duemila, con un progetto Interreg condotto proprio per studiare la possibilità di valorizzare una parte dei residui di potatura dei vigneti che, normalmente, invece sono bruciati, sono sostanza organica che non viene utilizzata.

A quel tempo, avevamo fatto un po' di esperienza in questo settore, che ci è tornata utile poi negli anni successivi anche quando si è partecipato alla settimana europea dei rifiuti nel 2009 con un ciclo di presentazioni alla popolazione. Si è concretizzata la nostra collaborazione partecipando a questo progetto, che è iniziato nei primi mesi del 2011, scegliendo una ventina di famiglie in Valle d'Aosta a diverse quote e a diverse esposizioni per vedere quali potevano essere gli elementi critici, i problemi legati all'altitudine o alle basse temperature invernali nella pratica del compostaggio domestico. Insieme con ARPA, è stato studiato un Piano di campionamento e sono state scelte le famiglie.

L'ARPA si è occupata di curare direttamente i rapporti con le famiglie, di effettuare i campionamenti e di approfondire le analisi dal punto di vista chimico e fisico di questi materiali in maturazione, non parliamo ancora di compost. Ci siamo occupati della parte relativa alla valutazione di come questi materiali potessero essere utilizzati dal punto di vista delle piante con la realizzazione di un test di fitotossicità o test di germinazione che, sostanzialmente, consiste nel prendere un'aliquota del campione, del materiale di compostaggio e ottenerne una sorta di brodo mettendolo in una soluzione di acqua. Si estraggono gli elementi, i composti che sono solubili in acqua. Dosi di quest'acqua poi vengono messe a contatto con i semi in germinazione e si misura quanti semi germinano in presenza di acqua pura e quanti in presenza di quest'acqua in cui è stato messo il compost.

Normalmente, se il compost inibisce l'attività delle piante, inibisce la generazione, si verifica che nel giro di un giorno, in condizioni di incubazione a temperatura standard, i semi germinati sono pochi o nulli. Se il compost è maturo, normalmente questo effetto di inibizione della germinazione non si realizza, per cui il campione in presenza di acqua pura e il campione in presenza di acqua sporca, chiamiamola così, manifestano la stessa quantità di semi germinati. Gli ultimi prelievi sono stati fatti tra ottobre e novembre del 2012; i primi sono stati fatti a maggio del 2011, a cavallo di un anno e mezzo.

Sinteticamente vorrei fornirvi le conclusioni che si possono trarre da questa attività iniziale: l'altitudine o l'esposizione non contano granché. Abbiamo avuto ottimi compost a Cogne, così come a Saint-Marcel o ad Aosta, così come abbiamo avuto compost problematici a 600 metri o a 1.100 metri. In realtà, più che l'esposizione e la localizzazione, conta, probabilmente, il *savoir faire* di chi gestisce il compostaggio, anche nelle zone più alte dove si raggiungono livelli di maturazione soddisfacenti. I tempi sono abbastanza lunghi. Lì si parlava di compostaggio o in cumulo o in compostiere, quelle classiche di plastica, che penso tutti voi conosciate. Sono compostiere che richiedono

tempi piuttosto lunghi di maturazione.

Molti compost, dopo un anno dall'inizio dell'attività, risultavano ancora abbastanza fitotossici, quindi poco maturi sostanzialmente. L'ultimo prelievo, quello di ottobre 2012, invece, ha visto schizzare le percentuali di germinazione in molti casi al 100 per cento e in qualche caso addirittura un pochino di più, cioè germinavano di più persino i semi messi a contatto con il compost rispetto a quelli semplicemente messi a bagno nell'acqua pura. Sicuramente non c'è un effetto inibitorio, dopo almeno un anno e mezzo di maturazione, parlando di compost prodotto all'interno di compostiere domestiche di quel genere.

I termini di legge, che indicano 90 giorni prima di poter utilizzare il compost che esce da queste compostiere che avete visto, sono legati al fatto che in queste compostiere la maturazione è molto più spinta perché, di fatto, funziona come una lavatrice che, ogni tanto, dà un giro.

A tutte le ore, quindi, il materiale viene rivoltato con una ventola che soffia dentro aria. L'ossigeno è garantito; il contatto dell'ossigeno e un po' di tutti i microrganismi che si occupano della trasformazione con la sostanza organica è molto accelerato, quindi non vorrei che l'anno e mezzo che vi dicevo per voi sia una contraddizione rispetto ai 90 giorni che poi sono quelli che noi ci aspetteremmo di vedere.

Il progetto nel quale siamo stati coinvolti ultimamente, questo che si è concretizzato con la prima compostiera collettiva presso la Fondazione Ollignan che presto - speriamo - vedrà anche arrivare un'altra compostiera più grande presso l'Institut Agricole, è un progetto nel quale cerchiamo di capire quali siano, dal punto di vista pratico, molto applicativo e concreto, le problematiche e le astuzie da sapere trattando i rifiuti in forma collettiva all'interno di queste macchine.

Sentivo prima l'audizione dell'Assessore Ronco che parlava di una compostiera in Val di Susa, quella di Sant'Antonino, che era quella che pensavo di andare a vedere oggi e che andrò a vedere la prossima settimana, e delle difficoltà che si erano riscontrate, per esempio, nel dosare elementi strutturanti perché i rifiuti sono più umidi di quelli che sono abitualmente usati in Svezia.

Dovremmo cercare di capire quanto strutturante mettere. Metterne troppo è un costo perché si parla di pellet che si compra e poi vuol dire aumentare surrettiziamente la quantità di compost che esce. Dunque bisognerebbe ridurre al minimo la quantità di strutturante, pur garantendo le condizioni di maturazione adeguate, monitoraggio dei parametri di temperatura, di umidità, ma soprattutto di temperatura all'interno della compostiera, analisi dei costi intesi anche come tempo di lavoro che bisogna dedicare a questo genere di attività, valutazione poi del materiale che esce dopo i tre mesi di maturazione e vedere se si raggiunge un livello di maturazione e quindi di trasformazione soddisfacente o se, invece, i tempi vanno calibrati, magari anche in funzione della stagione.

Una delle ragioni per cui è stato possibile partire in fretta con questa sperimentazione consiste nel fatto che abbiamo due utenze, quella di Ollignan e quella dell'Institut Agricole, che hanno una mensa, un certo numero di pasti che sono preparati tutte le settimane, più o meno 300 a Ollignan e più o meno 1.500 all'Institut Agricole e quindi una cucina che ha degli scarti, una mensa, un refettorio che produce residui. In

entrambi i casi il vantaggio che ci ha fatto superare i problemi di tipo normativo a cui facevate cenno nella precedente audizione è il fatto che siamo un conferitore unico, non siamo un condominio, non siamo un gruppo di più soggetti.

Sia Ollignan che Institut rappresentano un conferitore unico. In entrambi i casi il compost che sarà prodotto sarà riutilizzato nelle nostre superfici di prato o meglio di orto, almeno per quello che riguarda noi e nelle serre a Ollignan. I prati è meglio escluderli perché c'è già abbastanza letame così e non c'è necessità di integrarlo. È molto semplificato l'iter autorizzativo. Non si configura nel nostro caso il trattamento dei rifiuti per conto terzi che si avrebbe già soltanto in un condominio. Conosco i problemi che si sono verificati a Etroubles o quelli che possono interessare altre realtà.

#### **BERTIN**

Do la parola al rappresentante dell'ARPA.

#### **AGNESOD**

Buongiorno a tutti. Rispetto a quanto esaurientemente presentato da chi mi ha preceduto, mi sento di sottolineare la positività del rapporto che c'è stato con le famiglie che sono state coinvolte nella prima fase del Progetto monitoraggio compost domestico, quello che è stato portato avanti dal 2010 al 2012.

Inizialmente, abbiamo portato direttamente a loro le compostiere e poi siamo andati periodicamente a effettuare le valutazioni *in situ* e i campionamenti di materiale. In questo fare c'è stato un confronto positivo, in modo da recepire problemi e dubbi.

Teniamo conto che quest'iniziativa di monitoraggio del compostaggio domestico è venuta avanti a partire dalla settimana di riduzione dei rifiuti del 2009 e anche da successivi incontri con la popolazione in cui erano state poste questioni, dubbi e necessità di chiarimenti. Tutto questo è stato sicuramente importante. Questa Fase 1 "Monitoraggio e compostaggio domestico", come ha detto prima Mauro Bassignana, si è appena conclusa. È finita a fine 2012.

L'ultimo campionamento è stato fatto a novembre 2012. Si è conclusa anche la parte analitica relativa a questi ultimi campionamenti. I parametri che ARPA ha valutato sui campioni di compost nei venti siti considerati sono stati, da un punto di vista fisico, misure di umidità e PH, cioè acidità e da un punto di vista chimico si è valutata la presenza di azoto organico e carbonio organico, acidi organici contenenti carbonio, piombo, cadmio, nichel, zinco, rame, mercurio, cromo esavalente. Si sono fatte poi delle valutazioni di presenza di materiali estranei, tipo materiali plastici, sassi, frammenti di vetro. Si sono fatte anche analisi microbiologiche e si è andati a valutare la presenza di salmonella e di escherichia coli. Su tutto questo, in questi giorni, stiamo predisponendo il rapporto finale dove verranno indicati dettagliatamente tutti i vari dati e i valori ottenuti.

Adesso siamo nella fase di transizione, in partenza per la Fase 2, quella oggetto della convenzione, del protocollo di intesa che è stato prima illustrato e che riguarda il compostaggio di prossimità, le compostiere di prossimità. Il monitoraggio sulle compostiere di prossimità verrà effettuato con gli stessi protocolli operativi del

monitoraggio sulle compostiere domestiche. Verranno scelte per queste azioni non tutte le compostiere di prossimità installate, ma solo un campione. E verranno scelte tenendo conto, in primo luogo, di una copertura dell'intero territorio regionale e, in secondo luogo, avendo cura di considerare le diverse tipologie di compostiere che sono state illustrate nelle diapositive precedenti. Verranno considerati tutti gli ATO, oltre alle compostiere installate presso l'Institut Agricole.

Dovendo fare un quadro di sintesi di quanto è emerso dai primi due anni sulle compostiere domestiche, un fatto molto rilevante è quello che è stato detto prima dal Dott. Bassignana: esiste una rilevanza non grande degli aspetti collegati a quote ed esposizione e, viceversa, una maggior rilevanza sull'efficacia dei processi di compostaggio legata all'accuratezza nelle modalità di gestione.

Abbiamo trovato in alcune compostiere dei valori più alti di alcuni metalli, avendo sempre come riferimento l'indicatore di qualità considerato nella normativa.

Ci proponiamo, nel tempo che inizia proprio oggi, perché proprio oggi abbiamo affidato un incarico di collaborazione professionale a un operatore che dovrà stare proprio su questo tema - dico questo a testimonianza dell'impegno nostro su questa tematica - di procedere con delle valutazioni che mettano insieme le misure di metalli sul compost e sul terreno, in modo da considerarne la correlazione reciproca.

Per quello che riguarda le indagini microbiologiche, abbiamo avuto, in alcuni casi, una rilevazione di salmonella riconducibile direttamente all'evidente passaggio di animali, di topi sostanzialmente.

In merito, invece, agli escherichia coli, anche qui, in alcuni casi, abbiamo rilevato la loro presenza in maniera collegata più direttamente al tipo di materiale conferito e quindi alle modalità di gestione della compostiera.

\* \* \*

Alle ore 16.45 il Consigliere LATTANZI lascia la sala di riunione.

\* \* \*

#### **BERTIN**

Grazie a tutti voi per le illustrazioni. Ci sono domande da parte dei commissari?  
Commissario Donzel, prego.

#### **DONZEL**

Credo di rivolgermi, per avere una risposta, agli esperti dello IAR, ma naturalmente tutti i presenti che hanno informazioni possono contribuire. Vorrei sapere, a parte questa fase di analisi che ha fornito dati molto interessanti, se, dal punto di vista pratico, abbiate constatato che le famiglie che praticano questo compostaggio domestico, se con le compostiere domestiche che avete verificato effettivamente è stato fatto un uso pratico del compost, se ci siano problemi nella gestione, se venga magari accumulato da qualche parte o invece ci sia la volontà di usarlo nell'orto, nel giardino. Da questo punto di vista, anche se magari non era compito della fase di monitoraggio che guardava più alla qualità, vorrei

sapere se abbiate rilevato qualcosa e avete dati in merito.

### **BASSIGNANA**

Parlo io anche se, in realtà, i prelievi di campioni, come dicevo prima, sono stati effettuati dall'ARPA. Con queste famiglie, ho avuto rapporti abbastanza sporadici, ma avevo avuto occasione di incontrarli quando è stato presentato il video che era stato girato credo due anni fa o l'anno scorso. Comunque c'è stata una serata conclusiva.

Fra l'altro, alcuni di questi produttori di compost li conosco e uno è mio collega. In generale, sono tutte persone, per quel che ho visto, che hanno già il loro orto, il loro giardino, per cui molti di questi il compost lo facevano ben prima che iniziasse la sperimentazione e hanno continuato a farlo anche approfittando dell'opportunità di poterlo analizzare, di avere qualche consiglio da parte del personale dell'ARPA con il quale hanno avuto rapporti diretti.

In quell'occasione, ho avuto l'impressione che loro fossero molto soddisfatti di quest'esperienza e che ci fosse l'intenzione di andare avanti. Il compost, per quello che so, loro lo usano e lo usavano già prima.

### **AGNESOD**

In generale, la predisposizione verso le azioni di compostaggio domestico è senza dubbio molto positiva.

### **BERTIN**

Commissario Empereur, prego.

### **EMPEREUR**

Grazie, Presidente. Saluto i nostri ospiti.

Vorrei fare una domanda al dirigente Bovet e una all'Institut Agricole perché gli esperti presenti oggi sono molti.

Vengo alla prima domanda. Nella sua illustrazione, nella presentazione, il dirigente Bovet faceva riferimento a questo programma di cinquanta compostiere di prossimità. Quando abbiamo incontrato la Comunità montana Gran Combin e, in particolar modo, il Sindaco di Etroubles, abbiamo preso atto di una certa insoddisfazione, sotto il profilo dei tempi autorizzativi ed altro, ma non ho avuto la stessa percezione per quanto concerne le altre compostiere. Ci sono differenze autorizzative in questo Piano? Se sì, quali?

La seconda domanda è riferita all'Institut e si rifà non tanto al discorso di sperimentazione con venti famiglie sul compostaggio domestico quanto ad un'ipotetica produzione di compost successiva alla raccolta dell'organico e ad un suo eventuale utilizzo in agricoltura.

Abbiamo avuto l'occasione, la settimana scorsa, di sentire un esperto del settore, se in qualche modo aveva portato ad escludere un utilizzo del compost nei tratti e nei pascoli. Lui aveva focalizzato l'attenzione di un utilizzo importante soprattutto nel mondo della viticoltura e della frutticoltura. Un vostro giudizio in proposito sarebbe per me importante.

Grazie.

**BERTIN**

Commissario Com , prego.

**COME'**

Grazie, Presidente. Vorrei solo aggiungere una cosa alla prima domanda che ha fatto il collega. Per quanto riguarda il discorso delle compostiere, le avete attivate da poco sia ad Ollignan che all'Institut Agricole. Le vostre compostiere sono un modello con un unico referente perch  c'  l'Institut e un responsabile di Ollignan. Avete detto che tutto il compost lo utilizzate per le vostre necessit , quindi internamente, quasi sul modello di una compostiera domestica che ho a casa mia. Non avete assolutamente necessit  di fare nessun tipo di controllo. Al di l  della verifica, del controllo, del monitoraggio - c'  un progetto ben definito - per l'utilizzo non avete bisogno di nulla.

Al di l  dell'autorizzazione che segue un processo diverso rispetto a questo, quello   l'unico impianto che ha ancora delle resistenze proprio per la sua tipologia, essendo questo un impianto aperto alla collettivit . Sappiamo benissimo che, nel momento in cui si   aperti alla collettivit , si   aperti anche a tutti i rischi della collettivit . Prima di essere distribuito e quindi concesso anche eventualmente ai cittadini di Etroubles per poterlo utilizzare, il Sindaco dovr  fare una serie di analisi su quel composto. Se s , quali?

Volevo anche chiedere se abbiate gi  preventivato, all'interno dell'Institut e di Ollignan, quali siano presumibilmente - sono stato anch'io nel nord dell'Europa per visitare alcuni impianti di questo genere e conosco le somme in gioco - i costi annuali di gestione di tale impianto.

**BOVET**

Cerco di fare un riassunto, anche perch  spesso abbiamo sentito parlare di autorizzazioni e di compostiere che non necessitano di autorizzazione.

Le compostiere che non necessitano di autorizzazione sono quelle di tipo domestico, quelle che una famiglia mette in campo. Per cercare di agevolare questa pratica, che   quella che risponde in modo migliore all'obiettivo di ridurre la quantit  di rifiuti da gestire, il tutto purtroppo nello slalom delle norme vigenti, come ricordava l'Assessore Ronco, che tra l'altro sono in continuo divenire, per cui non   mai molto facile starci dentro, abbiamo inteso come compostaggio domestico anche quelle compostiere che sono gestite da utenti selezionati, come pu  essere un albergo o una mensa scolastica, perch  sostanzialmente rispondono ad alcuni requisiti. Il primo   che c'  un unico conferitore, quindi un unico soggetto che la gestisce; il secondo   che non c'  una cessione del materiale, ma viene auto-consumato sui propri terreni. Quindi, questo tipo di compostaggio l'abbiamo assimilato al compostaggio domestico, per cui si   ritenuto, lo ripeto, che non ci fosse bisogno di nessun tipo di autorizzazione.

Detto questo, siccome la preoccupazione era quella di essere certi che il materiale che va a finire nel terreno e, di conseguenza, nella catena alimentare fosse tale da non

creare nessun problema di tipo ambientale e sanitario, abbiamo pensato di svolgere quest'azione di monitoraggio su queste tipologie per essere certi che, alla fine del ciclo, visto che non sono previsti particolari controlli o particolari procedure, non ci fossero rischi. E questo è l'obiettivo del monitoraggio.

La seconda tipologia di impianti - vedasi, ad esempio, l'impianto di Etroubles - è quella dove non c'è un unico conferitore ma diversi (cittadini, ristoranti, eccetera). Quel tipo di impianto, come abbiamo già avuto modo di ribadire, invece è soggetto ad autorizzazione.

Ebbene, relativamente ai problemi che avevamo già valutato le volte scorse e anche alla relazione che la Commissione ha approvato in Consiglio in cui si chiedeva di individuare procedure un po' più semplificate, siccome l'impianto di Etroubles è il primo di quei cinque soggetti ad autorizzazione, mentre per gli altri sono sospese le richieste di proroga, e questo per diversi motivi, tra cui la ristrutturazione dei locali o la delocalizzazione dell'intervento, abbiamo avuto un incontro con il servizio e il progettista che ha confezionato la pratica per valutare quali fossero le carenze o le integrazioni necessarie alla pratica stessa. Rammento che il tecnico si era impegnato a integrare la documentazione in particolare su due aspetti: quello delle emissioni in atmosfera e quello del rumore, che non erano stati trattati; pertanto, egli doveva acquisire le informazioni dalla ditta produttrice per quanto riguarda le emissioni e il rumore dei motori e sottoporre la pratica al servizio prima di fare tutti i passaggi formali per un confronto informale, dopodiché sarebbe seguita immediatamente l'autorizzazione.

Ebbene, in occasione della conferenza stampa in cui la Comunità montana Mont Emilius ha presentato le compostiere, ho incontrato il progettista, il quale mi ha detto che stava concludendo la documentazione tecnica e che l'avrebbe fatta pervenire questa settimana o all'inizio della prossima. Quindi, i tempi sono quelli e il percorso che è stato seguito per questa pratica dovrebbe essere lo stesso anche per gli altri.

Inoltre, l'Assessore Ronco ha citato la possibilità di proporre delle semplificazioni in Conferenza Stato-Regioni. Ma questo, in realtà, era già *in itinere*, tant'è che era già stato espresso un parere in Conferenza delle Regioni; purtroppo, quando il Governo è venuto meno, quel provvedimento che conteneva diverse norme di semplificazione, non è più andato avanti. E lì c'era una norma di semplificazione, sulla quale peraltro come Regione avevamo fatto un'osservazione perché, come al solito, era una norma che rinviava all'adozione di successivi decreti. Quindi, c'era, sì, una norma di semplificazione, però poi dovevamo aspettare un ulteriore decreto; per cui, avevamo chiesto che venisse valutata la necessità di questo decreto o perlomeno che tale decreto, in una fase transitoria, individuasse i requisiti tecnici che dovevano possedere i responsabili di detti impianti. Inoltre, avevamo chiesto se fosse possibile inserire una norma transitoria in cui si potessero individuare figure professionali idonee e con necessaria esperienza in attesa che venissero definiti i requisiti.

È notizia di questi giorni, dopo la firma degli accordi con le pro loco - ed è certamente una bella novità - che la pro loco di Gressan si è impegnata a dotarsi di una compostiera nelle aree dove organizza le feste estive e, quindi, a conferire tutti i rifiuti

prodotti nelle feste in questa compostiera. Questa sarà oggetto di monitoraggio perché è una compostiera che funziona in modo diverso rispetto alle altre, ovvero per feste e su stagionalità.

Sulle analisi da effettuare, posso solo dire che il compost, per poter poi essere ceduto a terzi, deve sottostare a una serie di analisi di qualità che devono corrispondere a quelle stabilite da un decreto che definisce le caratteristiche del compost di qualità.

### **BARMAZ**

Sarò brevissimo, anche perché Mauro ha preparato preventivamente la risposta alla domanda posta cortesemente dal Consigliere Empereur. Tra l'altro, l'ho letta e l'abbiamo anche discussa, ragion per cui chiederò a Mauro di essere molto sintetico, visto che comunque ve ne lascerà una copia che, se vorrete, potrete approfondire.

Con riferimento alla domanda sui frutteti e sui vigneti, vorrei togliermi un attimo il cappellino dell'Institut Agricole Régional e indossare quello del *vigneron*. Non sono qui, certo, per parlare di me in questo senso, però coltivo da decenni la vite (posiedo due ettari e mezzo di vigna) e la pratica che ho scelto fin da sempre è quella della trinciatura dei sarmenti *in loco*, dal momento che essa, oltre che avere notevole sostenibilità, consente di riportare nel terreno il 70 per cento della sostanza organica prodotta dalla pianta stessa.

C'è anche il discorso dei nitrati e del lavoro che stiamo portando avanti per l'Amministrazione regionale, e posso dire che, per quelle che sono le aziende zootecniche, si produce una quantità di azoto più che sufficiente per prati e pascoli.

### **BASSIGNANA**

Per quanto riguarda l'utilizzazione nel settore agricolo del compost prodotto, ipotizziamo, da una centrale di compostaggio presso la quale sia convogliato l'umido raccolto in Valle d'Aosta, come già diceva Barmaz, sicuramente esso non può essere utilizzato sui nostri prati. I nostri sono prati permanenti che si estendono per circa 10.000 ettari e dove pascolano circa 33.000 capi bovini, quindi pensiamo che sia bene non toccare l'equilibrio che si è raggiunto. Non credo sia opportuno aggiungere alle deiezioni zootecniche altre fonti di elementi nutritivi, perché nel compost, così come nel letame e nel liquame, si trova azoto, fosforo e potassio e sappiamo che soprattutto l'azoto e in seconda battuta il fosforo possono creare problemi a livello ambientale, che credo siano noti a tutti. Le superfici importanti della nostra regione in qualche modo sono già soddisfatte sotto questo punto di vista.

Possono esserci altre destinazioni per il compost e possono essere le altre superfici agricole, ovvero vigneti, frutteti, orti, seminativi (intesi anche come campi di patate), ma anche eventualmente piste da sci o miglioramenti fondiari che richiedono delle integrazioni di sostanza organica importanti sulle superfici che sono soggette al movimento terra.

Scendendo sull'autostrada verso Ivrea, basta guardare intorno a Fénis i lavori grossi che si stanno facendo. Su quelle superfici un buon reintegro di sostanza organica sarebbe benvenuto. Di solito, in questo genere di lavori, si ha sempre il problema di reperire questa sostanza organica, non basta il letame che si riesce a trovare: per quel che mi dicono, a

Fénis non si riesce più a trovare una carriola di letame e, comunque, se ce ne fosse dell'altro, se ci fosse del compost, sarebbe sicuramente benvenuto. Fra l'altro, avevamo anche fatto delle ricerche per verificare l'interesse del compost in questo genere di lavori. Il compost infatti non sostituisce completamente il letame, un buon letame maturo ha comunque un effetto sicuramente migliore dal punto di vista della ricostituzione del suolo, quindi dell'accoglienza della vegetazione che viene poi riseminata, ma il compost comunque si comportava bene. Dunque, in mancanza di meglio sicuramente potrebbe essere interessante.

Il problema, rispetto alle piste da sci e a questi lavori, è che sono difficilmente quantificabili. Non ho trovato dei dati che mi aiutassero a dare una stima quantitativa. Quello che posso dire è che, se si fa un miglioramento fondiario, si possono immaginare 30 tonnellate di compost, anche a seconda della qualità del compost. Non dimentichiamoci, infatti, che comunque sono superfici destinate ad ospitare delle produzioni agricole, superfici destinate ad essere "mangiate" o dagli animali o dagli uomini, quindi è bene che questo compost sia assolutamente privo di metalli pesantissimi, al di sotto delle soglie stabilite dalla legge che venivano citate prima, come analisi obbligatorie.

Su prati sottoposti a miglioramento fondiario si può immaginare che 20-25 tonnellate di compost a ettaro possano essere distribuite. Per quel che riguarda le superfici sulle quali ho dei dati più precisi, mi rifaccio al Sesto censimento dell'Agricoltura (i dati sono stati pubblicati di recente). Risulta che di vigneti abbiamo poco più di 400 ettari in tutta la Valle (per la precisione, 463, un po' meno di 500). Per i vigneti, come già diceva Barmaz, in molte situazioni non è neanche necessario aggiungere sostanza organica perché la trinciatura dei sarmenti soddisfa le esigenze della vite, una pianta che è bene non forzare troppo dal punto di vista della fertilità. Quindi, in questi casi, non è neanche opportuno andare a distribuire sostanza organica. Può essere più interessante, eventualmente, nella fase di impianto, mettere concimazione di fondo di una certa importanza. Se però facciamo un conto a spanne, 500 ettari di vite, considerando più o meno 25 anni la durata media di un vigneto, fanno 20 ettari all'anno, sui quali si può spargere del compost in quantità importante.

Per i frutteti siamo su un quantitativo un po' inferiore ai 400 ettari (per l'esattezza, 365). L'impianto richiede delle quantità maggiori. Si può ragionare intorno alle 60 tonnellate ad ettaro per l'impianto del frutteto e all'incirca su una decina di tonnellate all'anno per il mantenimento. Ho provato a fare una stima - vi lascerò poi le tre pagine che ne sono venute fuori - sui vigneti si può fare un'ipotesi sulla base di dati analitici che però non sono riferiti a un compost domestico. Sul compost domestico, per adesso, ho ancora pochi dati. Vi posso, invece, riferire su quelli relativi al compost prodotto dalla Valeco, quindi compost prodotto da potatura, sfalci, eccetera (ovvero, ammendante compostato verde e non ammendante compostato misto) con contenuto di azoto stimato intorno ai 5 chili per ogni tonnellata di compost, che è un valore un po' basso (in letteratura ci sono valori un po' più alti).

I dati che vi do sono il massimo che si può pensare (non più di quello, probabilmente qualcosa in meno). Sui vigneti, facendo l'ipotesi di mettercene comunque

un po' dappertutto, rimaniamo al di sotto delle 2.000 tonnellate l'anno (1.800 e qualche cosa, per la precisione); sui frutteti, per essere precisi, siamo intorno alle 4.700 tonnellate, quindi l'insieme sono, a dir tanto, 6.500-6.600 tonnellate anno; orti e campi di patate già adesso accolgono il surplus di deiezioni delle aziende zootecniche. Come avrete modo di leggere se ne avrete interesse, di fatto c'è già un certo surplus di azoto derivante dalle aziende zootecniche che, per il momento, è destinato, appunto, a campi di patate, concimazione dell'orto e a frutteti. Questo vuol dire che gli orti e i campi di patate già adesso non si coltivano su un terreno sterile, ma sono terreni già concimati. Quindi, se si mettesse del compost, si sostituirebbe il letame che ci resta sulle ginocchia, il che vuol dire che bisogna valutare anche questo aspetto. Comunque, sugli orti e sui campi di patate teoricamente si potrebbe mettere anche di più, calcoliamo, ipoteticamente anche un 10.000-11.000 tonnellate.

Credo che queste siano le soglie al di sopra delle quali è impossibile andare concretamente. Penso, a livello di produzione potenziale di compost, che in Valle d'Aosta siamo abbastanza al di sotto dei dati che ho presentato. Non conosco i dati esatti di quella che potrebbe essere la produzione di compost, però suppongo che potremmo stare al di sotto.

Quello dei costi di gestione, anche in termini di energia elettrica, di pellet e di ore di lavoro, è uno degli obiettivi che sicuramente registreremo con la massima attenzione. Al momento, è arrivata una compostiera, la settimana scorsa, che è ancora nella fase di avvio. Siamo ancora all'inizio, ma sicuramente è una cosa che ci interessa molto ed è una risposta che fra due anni sapremo dare.

## **BENZO**

Un'ultima battuta, Presidente. Ovviamente, c'è una parte, questa, che illustra tutte le nostre attività, però sarebbe bene che iniziassimo anche a vedere quello che abbiamo fatto.

Avrei piacere di invitarla lunedì 25 naturalmente insieme a tutta la Commissione, se lei estende l'invito, verso le 11,30, ad avervi ospiti per mostrarvi il centro. Se ci accontentiamo, sicuramente in amicizia mangiamo una pasta e beviamo un bicchiere di vino. Nel migliore spirito, possiamo ovviamente vedere in funzione anche questa parte.

Lunedì 25, alle 11,30, giusto il tempo di vedere il funzionamento del centro e mangiare qualcosa tutti insieme.

## **BERTIN**

Grazie dell'invito. Credo che ben volentieri verremo a visitare il centro e la compostiera. Grazie.

Posso chiedere soltanto una puntualizzazione rispetto alla compostiera di Etroubles? Visto che l'iter aveva coinvolto anche la Commissione, praticamente, nel momento in cui verrà fornita questa ulteriore documentazione cui faceva cenno in precedenza, l'autorizzazione dovrebbe essere comunque rilasciata e questo sarà un modello per tutte le altre compostiere previste.

Va bene grazie, anche per aver accelerato i tempi. Se non ci sono altre domande, ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata nel venire di venerdì pomeriggio in Commissione.

Grazie a tutti e buon lavoro. Eventualmente ci vediamo il giorno 25 al Centro agricolo di Ollignan.

Con i Commissari, invece, aggiorniamo i lavori a martedì 19 marzo alle ore 11. Abbiamo esaurito l'ordine del giorno. Grazie e buon lavoro. La seduta è tolta.

\* \* \*

Alle ore 17.15 i Dott. AGNESOD, BENZO e BOVET e i Sig. BARMAZ e BASSIGNANA lasciano la sala di riunione.

\* \* \*

Il Presidente BERTIN chiude la seduta alle ore 17.15.

Letto, approvato e sottoscritto

**IL PRESIDENTE**  
(Alberto BERTIN)

**IL CONSIGLIERE SEGRETARIO**  
(Diego EMPEREUR)

**IL FUNZIONARIO SEGRETARIO**  
(Giuseppe POLLANO)

---

*Data di approvazione del presente processo verbale: 2 marzo 2013*